

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

696.

### SEDUTA DI VENERDÌ 17 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-44

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Armani Pietro (AN) .....	22, 23
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	1	Armaroli Paolo (AN) .....	2, 12, 13, 14, 15, 16
<b>Proposta di legge costituzionale: Modifiche articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (A.C. 3973)</b> (Discussione) .....	1	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN) .	18, 19, 20
(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 3973) .....	1	Maccanico Antonio, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i> .....	5
Presidente .....	1	Mancuso Filippo (FI) .....	5, 6
(Discussione sulle linee generali – A.C. 3973)	1	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore</i> .....	2, 3, 4
Presidente .....	2	Orlando Federico (D-U) .....	8, 9, 10, 11, 12
		Tassone Mario (misto-CDU) .....	2, 16, 17, 18
		( <i>Repliche del relatore e del Governo</i> – A.C. 3973) .....	25
		Presidente .....	25

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Franceschini Dario, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	26, 27 28, 29	( <i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 6810</i> ) .....	38
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore</i> .....	25, 26	Presidente .....	38
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 32 del 2000: Locazioni per disagio abitativo (A.C. 6810)</b> (Discussione) .....	29	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	40
( <i>Discussione sulle linee generali – A.C. 6810</i> ) .....	29	Zagatti Alfredo (DS-U), <i>Relatore</i> .....	38
Presidente .....	29	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	42
Bianchi Vincenzo (FI) .....	36, 38	Presidente .....	43
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	33	Selva Gustavo (AN) .....	42, 43
Pistone Gabriella (Comunista) .....	33	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	44
Zagatti Alfredo (DS-U), <i>Relatore</i> .....	29		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 6871, di conversione del decreto-legge n. 21 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla VI Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

**Discussione della proposta di legge costituzionale: Modifiche articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (3973).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*, illustra il contenuto della proposta di legge,

rilevando, in particolare, che la serietà dell'argomento ed il valore dei principi sanciti nella prima parte della Costituzione rendono inopportuno, al momento, avviare un procedimento di revisione degli articoli 41, 42 e 43 della Carta fondamentale, il cui testo è peraltro strettamente correlato a quello degli altri articoli che formano la cosiddetta Costituzione economica; conseguentemente, pur apprezzando il « compromesso alto » raggiunto grazie all'impegno del deputato Boato, a nome della Commissione, propone all'Assemblea la reiezione della proposta di legge costituzionale.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

FILIPPO MANCUSO, rilevato che il diritto di proprietà dovrebbe essere annoverato tra i diritti fondamentali della persona, configurandosi quale emanazione del diritto di libertà, sottolinea la necessità di una complessiva revisione della Carta costituzionale che, allo stato attuale, contiene, tra l'altro, elementi devianti e limitativi della libera concorrenza nelle sue più elevate potenzialità.

FEDERICO ORLANDO, richiamate le ragioni storiche e politiche dell'avversione del gruppo de I Democratici-l'Ulivo alla modifica degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione, rileva che i principi sanciti dalla Carta fondamentale non possono essere considerati in alcun modo superati; nell'aderire quindi all'analisi ed alle conclusioni del relatore, ritiene che la proposta di legge in discussione non sia coerente con il sistema dei valori liberali,

rappresentando invece la costituzionalizzazione del «*far west*» degli individui e dei gruppi.

PAOLO ARMAROLI, ricordato che tra le finalità della proposta di legge costituzionale in discussione vi è l'esigenza di innestare nell'ordinamento italiano una concezione dell'economia maggiormente liberalizzata e di introdurre elementi di riforma che configurino uno stacco netto dallo statalismo della cosiddetta prima Repubblica, giudica deludente in termini procedurali, politici e culturali la risposta della maggioranza, la quale dovrà comunque rapportarsi ad un'opinione pubblica che reclama un radicale cambiamento che, a suo giudizio, l'attuale coalizione di Governo non è in grado di garantire.

MARIO TASSONE osserva preliminarmente che allo spirito riformatore che aveva animato l'avvio della legislatura non ha corrisposto alcun apprezzabile risultato: auspica anche per questo un confronto serio sul fondamentale tema dell'economia pubblica e privata, in ordine al quale si riscontra una situazione di grande confusione, in cui alcuni principi costituzionali appaiono di fatto superati.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA, evidenziate le ragioni per le quali ritiene necessario adeguare in senso liberale le norme della «Costituzione economica» alla realtà attuale, rileva che l'iniziativa riformatrice del gruppo di Alleanza nazionale non tende all'unico obiettivo di migliorare la competitività del sistema economico ed istituzionale del Paese, ma rappresenta anche una battaglia di valori finalizzata a riaffermare la centralità dell'individuo nei confronti dell'ingerenza dirigistica dello Stato. Invita pertanto la maggioranza a rivedere le sue posizioni e ad accettare il confronto su questi fondamentali temi.

PIETRO ARMANI, rilevato che il Trattato di Maastricht e, più in generale, la normativa europea hanno di fatto imposto un'interpretazione meno statalista della

parte economica della Costituzione, giudica ormai obsoleti gli articoli 41, 42 e 43 della Carta fondamentale, sottolineando l'esigenza di un loro adeguamento nel senso proposto dal progetto di riforma in discussione; osserva tuttavia che la maggioranza, timorosa di qualsiasi revisione costituzionale, è votata esclusivamente alla gestione ed alla conservazione del potere.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*, premesso che il dibattito svoltosi non deve essere considerato inutile, giacché rimane nel patrimonio di riflessione del Parlamento, ribadisce che la funzione sociale della proprietà non può essere ritenuta anacronistica, atteso che nell'era della globalizzazione la povertà di una parte del mondo rappresenta uno dei problemi più drammatici. Ricorda, infine, l'impegno della maggioranza ad avviare il processo di riforma della parte seconda della Costituzione, richiamando le responsabilità di chi ha inteso interrompere tale percorso.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, nel sottolineare l'utilità del dibattito svoltosi, al quale il Governo ha partecipato con interesse e disponibilità al confronto, dichiara di non poter condividere il disegno di riforma costituzionale proposto con il provvedimento in discussione, giudicando più avanzata l'attuale formulazione degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 32 del 2000: Locazioni per disagio abitativo (6810).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*, evidenziato che il provvedimento d'urgenza in esame è finalizzato a conseguire l'obiettivo di risolvere alcuni limitati problemi di forte impatto sociale, ne illustra il contenuto; dà quindi conto dell'istruttoria svolta in Commissione, sottolineando, in particolare, che le modificazioni apportate al testo corrispondono in parte alle osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione e dalle Commissioni di merito nell'espressione del prescritto parere. Auspica quindi la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GABRIELLA PISTONE, osservato preliminarmente che la legge n. 431 del 1998 ha inteso riportare il mercato delle locazioni in un alveo di trasparenza e correttezza, esprime un giudizio positivo sul decreto-legge in esame, auspicando tuttavia che al beneficio previsto possano accedere anche coloro che, non avendo presentato istanza di proroga, sono tuttavia in possesso dei requisiti di cui al comma 4 dell'articolo 11 della richiamata legge.

VINCENZO BIANCHI, rilevato che il decreto-legge, prevedendo la proroga dei provvedimenti di rilascio già emessi dall'autorità giudiziaria, contraddice l'esigenza di certezza della normativa prevista dalla legge n. 431 del 1998, critica il ricorso ad una misura « tampone »; sottolinea quindi l'esigenza di tutelare effettivamente le classi più deboli senza tuttavia ledere i diritti dei piccoli proprietari, manifesta la disponibilità del gruppo di Forza Italia a ridiscutere il testo in esame, preannunciando la presentazione di proposte emendative.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*, precisato che il provvedimento d'urgenza in

esame non opera alcuno stravolgimento delle previsioni di cui alla legge n. 431 del 1998 e sottolineata l'esigenza di evitare l'insorgere di problemi sociali, auspica, nel prosieguo dell'esame del testo, il mantenimento dei limiti dell'intervento predisposto dal Governo, reso necessario dall'effettivo sussistere di particolari condizioni di alcune categorie.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, sottolinea la misura e l'equilibrio dell'intervento predisposto dal Governo con riferimento ad una limitata categoria di soggetti che vivono un particolare disagio, manifesta piena disponibilità ad esaminare le proposte emendative che saranno presentate, assicurando l'impegno del Governo a valutare possibili integrazioni che tuttavia si inseriscano coerentemente nell'impianto normativo della legge n. 431 del 1998.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

GUSTAVO SELVA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 20 marzo 2000, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 44).

**La seduta termina alle 12,50.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta di  
ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi  
dell'articolo 46, comma 2, del regola-  
mento, il deputato Danieli, è in missione  
a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente  
in missione sono quarantuno, come risulta  
dall'elenco depositato presso la Presidenza  
e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al  
resoconto della seduta odierna.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di  
legge di conversione e sua assegnazione  
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato  
ha trasmesso alla Presidenza, in data 16  
marzo 2000, il seguente disegno di legge  
che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo  
96-bis, comma 1, del regolamento, in sede  
referente, alla VI Commissione perma-  
nente (Finanze):

S. 4473 — « Conversione in legge del  
decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21,  
recante proroga del regime speciale in  
materia di IVA per i produttori agricoli »  
(*approvato dal Senato*) (6871), con il pa-  
rere delle Commissioni I, V, X, XIII e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini  
dell'espressione del parere previsto dal  
comma 1 del predetto articolo 96-bis, è  
stato altresì assegnato al Comitato per la  
legislazione di cui all'articolo 16-bis del  
regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea  
saranno pubblicate nell'*allegato A* al reso-  
conto della seduta odierna.

**Discussione della proposta di legge costi-  
tuzionale: Landi di Chiavenna ed altri:  
Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della  
Costituzione (3973) (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca  
la discussione della proposta di legge  
costituzionale, d'iniziativa dei deputati  
Landi di Chiavenna ed altri: Modifiche  
agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione.

**(Contingentamento tempi discussione  
generale — A.C. 3973)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo  
riservato alla discussione generale è così  
ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e  
40 minuti (con il limite massimo di 24  
minuti per il complesso degli interventi di  
ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari  
a 7 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 3 minuti;

Forza Italia: 57 minuti;

Alleanza nazionale: 55 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 51 minuti

Lega nord Padania: 50 minuti;

Comunista: 48 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 48 minuti.

UDEUR: 48 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

***(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 3973)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i Presidenti dei gruppi parlamentari di Forza Italia e di Alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2, dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Provo una certa difficoltà personale nello svolgere la relazione, che ho dovuto assumere solo due giorni fa a seguito delle dimissioni dell'ottimo relatore Boato. Mi scuso quindi per aver preso coscienza del problema soltanto da poco tempo. Naturalmente, quello al nostro esame è un tema

che ho seguito molto e che mi è connaturale. Desideravo però si sapesse che vi è stato questo mutamento.

La discussione è stata incardinata in Commissione il 24 giugno 1998...

PAOLO ARMAROLI. Dopo Cristo!

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Questo è chiaro. Non portarmi via però il poco tempo che ho come relatore. Ho solo venti minuti!

MARIO TASSONE. È un provocatore.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Ma simpatico!

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. La discussione, come dicevo, è stata incardinata in Commissione il 24 giugno 1998 e si è protratta per venti sedute. La Commissione ha svolto anche un'indagine conoscitiva, audendo formalmente i professori Giuseppe Guarino, Beniamino Caravita, Antonio Baldassarre, Massimo Luciano e Stefano Rodotà.

Su richiesta del relatore, il servizio studi ha prodotto tre volumi che definirò con Catullo *docti et laboriosi*, dedicati il primo alla dottrina, il secondo ai lavori preparatori dell'Assemblea costituente, il terzo a comparazioni con Stati esteri. Questa massa enorme di lavoro e documentazione prova come la proposta di legge costituzionale dell'onorevole Landi di Chiavenna tocchi un punto di grande rilievo e delicatezza e come, sotto la guida del relatore Boato, la Commissione abbia lavorato bene, tentando anche di trovare una soluzione di mediazione, affidata allo stesso relatore, che è giunto a quello che definirei un compromesso alto anche se, a parere della maggioranza della Commissione, non ancora soddisfacente per le ragioni che cercherò di spiegare.

La proposta che dobbiamo esaminare parte dal presupposto che, a più di cinquanta anni dall'entrata in vigore della Costituzione, esistono parti di essa, anche nella prima parte (scusate il bisticcio), che ormai sarebbero non più corrispondenti ai

tempi mutati. Si propone di incidere sulla cosiddetta Costituzione materiale, modificando gli articoli 41, 42 e 43 in senso più nettamente liberistico; in particolare, il primo comma dell'articolo 41 verrebbe modificato nel senso che, mentre attualmente recita: « L'iniziativa economica privata è libera », sulla base del provvedimento in esame reciterebbe: « L'iniziativa economica è libera e privata ». È chiaro il cambiamento di segno che detta modifica introdurrebbe. Contemporaneamente, la proposta di legge costituzionale in esame stabilisce che « lo Stato esercita l'iniziativa economica in via residuale e per soli fini di autoproduzione », mentre nel testo costituzionale vigente è presente essenzialmente « l'utilità sociale ».

Allo stesso modo, desta perplessità la previsione contenuta nell'articolo 42 come modificato dal provvedimento in esame, secondo il quale « la proprietà privata è un diritto fondamentale dell'individuo ». È chiaro che la proprietà privata è un diritto dell'individuo, ma stabilire che si tratterebbe di un diritto fondamentale dell'individuo istituirebbe tra la proprietà privata e gli altri diritti previsti dalla Costituzione una differenza, come se la vita e la libertà fossero diritti meno fondamentali della proprietà privata; infatti, negli altri articoli della Costituzione non vi è la dichiarazione di un diritto fondamentale.

È vero che si tratta di uno dei tre diritti fondamentali, ma allora dobbiamo cominciare ad affrontare il tema che mi sembra più importante, al quale hanno fatto riferimento anche le Commissioni che hanno espresso il parere, ossia il fatto che, come ha sostenuto uno degli auditi, nella nostra Costituzione *tout se tient*. Il rischio è che, pur sostenendo cose anche positive, si vada ad incidere sull'equilibrio generale della Carta costituzionale, che è frutto di quel che possiamo definire un compromesso altissimo tra diverse scuole di pensiero; di solito si pensa soltanto ad un compromesso tra la scuola cattolica e quella marxista, ma vorrei ricordarvi che in seno all'Assemblea costituente erano presenti — e come erano presenti —

esponenti della scuola liberale. Il compromesso, pertanto, è tra le diverse scuole di pensiero.

Non solo; naturalmente, ciò toccherebbe particolarmente, come facevano notare le Commissioni che hanno espresso il parere, gli altri articoli della Costituzione economica, che vanno dal 35 al 47. Bisognerebbe, allora, studiare di nuovo tutti e tredici gli articoli indicati.

Questo ripropone il grande problema, per esempio, dell'espropriazione pubblica. Il terzo comma prevede che la norma sull'espropriazione per pubblica utilità mantenga la struttura vigente ma essa viene riformulata mediante l'inserimento di elementi che dovrebbero rafforzare la tutela dei proprietari. Si prevede, infatti, che l'espropriazione possa essere attivata solo in presenza di fondati motivi di interesse generale e subordinatamente alla corresponsione di un immediato indennizzo. Chiaramente è giusto precisare che l'indennizzo dovrebbe essere pronto, perché sappiamo bene cosa succede a causa della burocrazia (non certo in ragione della volontà espressa nella Carta costituzionale), però il termine « immediato » pone un limite che ci sembra forte inserire in Costituzione. Infatti il relatore Boato lo aveva derubricato in « equo ».

FILIPPO MANCUSO. Ha sbagliato !

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Può darsi che abbia sbagliato.

Vengono in tal modo modificati i principi stabiliti dal vigente articolo 43, perché la formulazione proposta limita l'intervento pubblico alla sola possibilità di assoggettare l'attività di impresa inerente a servizi pubblici o a fonti di energia ad autorizzazione e controllo da parte dello Stato per la tutela dell'interesse generale. Come dicevo, vengono in tal modo profondamente modificati i principi contenuti nel vigente articolo 43, con il quale si prevede che la legge possa riservare o trasferire allo Stato imprese o categorie di imprese operanti nei settori dei servizi pubblici o delle fonti di energia ovvero operanti in situazioni di monopolio.



In realtà la serietà di questo argomento ed i valori dei principi contenuti nella prima parte della Costituzione sembrano non permettere, allo stato attuale, di avviare il complesso procedimento di revisione costituzionale per la modifica degli articoli 41, 42 e 43. Anche dopo il fallimento dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali che — lo ricordo — dovevano limitarsi alla sola seconda parte della Costituzione, il processo di riforma, soprattutto per quanto riguarda la parte prima, è stato circoscritto a casi specifici, e questo non è un caso specifico, perché tocca un principio generale. È invece un caso specifico, per esempio, quello concernente l'articolo 48 per il diritto di voto degli italiani all'estero: lì si tratta di una situazione urgente, in cui quello che si vuole fare è proprio procedere all'attuazione di un diritto che la Costituzione sancisce e che, di fatto, è rimasto senza una utilizzazione reale. Qui si tratta, invece, del cambiamento di un principio costituzionale.

Proprio per questa mancanza nell'unità generale e per la ragione che creeremmo il precedente gravissimo di toccare una parte senza toccare il tutto della prima parte della Costituzione — scusate il bisticcio di parole —, noi pensiamo che il tentativo dell'onorevole Boato, che riteniamo meritevole perché in realtà pone diversamente i problemi rispetto alla proposta, pur importante, dell'onorevole Landi, non possa in questo momento essere accolto.

Noi riteniamo che si debba anche segnalare che l'attuale testo della Costituzione — ed una lettura attenta dei lavori preparatori, che proprio questa occasione ci ha consentito di fare, lo conferma — è un punto di arrivo alto, che non esclude né l'attività privata né gli interventi statali di correzione, ma non corrisponde ad un piano statalista, come si vorrebbe far pensare. Problema vero è il concetto di proprietà privata: non ha davvero limiti? O il concetto di proprietà privata, nelle

migliori tradizioni, è legato anche alla utilità sociale che da questa proprietà privata si trae?

Mi trovo in una condizione un po' anomala, perché appartengo ad un filone di pensiero che non è né quello cattolico né quello marxista: sono un calvinista. Se voi pensate al rapporto che vi è e che gli studiosi hanno sempre tratto tra calvinismo e capitalismo moderno, potete comprendere bene — ed anch'io lo capisco — l'importanza della proprietà privata. Per Calvino, che in qualche modo era il padre del capitalismo moderno, la proprietà privata serviva esclusivamente nell'interesse della società; nella sostanza, quindi, il credente, in quanto tale, doveva utilizzare i beni che Dio gli aveva dato per tutti gli altri e ne era responsabile. È proprio questo valore religioso e fine sociale della proprietà privata che ha creato il capitalismo, perché ha messo degli uomini in grado di non pensare ai propri beni, alla propria fortuna, alla creazione soltanto di sé, ma all'utilità sociale che da quei beni (dono di Dio) venivano! Oggi noi non siamo in età calvinista, ma io volevo fare notare come, fin dal principio, il valore della proprietà e la libertà di azione nella proprietà sono un valore che deve avere una validità sociale.

In questi giorni parliamo tanto di Giubileo. Dobbiamo pensare quale fosse il valore biblico del Giubileo.

FILIPPO MANCUSO. Giubilare questa legge!

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. No, io non giubilo niente.

Dicevo che il valore biblico del Giubileo era legato ad un concetto di proprietà a termine, che rivede ogni cinquant'anni i beni proprietari, in quanto in tale periodo potrebbero essere successi fatti tali da creare profondi squilibri sociali. Non chiedo che ciò avvenga, anche se lo chiediamo per esempio con tutte le Chiese e con la Chiesa cattolica stessa per quanto riguarda la remissione del debito dei paesi indebitati poveri. In quel caso noi applichiamo questo concetto; lo riprendiamo

(nel mondo e non qui, perché il primo ad averlo proposto è stato Blair) sulla base di una richiesta del Consiglio mondiale delle Chiese.

Attenzione, quindi, a toccare cose che sono estremamente delicate! D'altra parte, è provato che durante questi cinquant'anni l'attuale testo costituzionale non ha impedito né la fase delle nazionalizzazioni né la fase delle liberalizzazioni; anzi — come faceva notare un altro degli auditi — l'ha aiutata! Questo testo non ci ha impedito affatto — come non lo ha impedito il testo, abbastanza parallelo, della costituzione tedesca voluta da Adenauer — la nascita dell'Unione europea, l'adesione ai vari programmi europei e a quella che oggi viene definita una costituzione materiale europea. Si dovrà certamente riparlare di questo, ma lo si dovrà fare in un contesto più generale e quando la moda del momento, l'applicare al libero mercato ogni potere, avrà dimostrato — come già dimostrò nel 1929 — la sua « corda ».

Non dimentichiamo mai che l'intervento del *new deal* fu necessario in un momento in cui sembrava che il mercato potesse condizionare e regolare tutto e il crollo di Wall street dimostrò che il mercato non corretto può essere più pericoloso di qualsiasi altra posizione. Quindi, è chiaro che noi vogliamo libertà di impresa e la libertà della proprietà privata non dimenticando, tra l'altro, la lezione degli Stati Uniti dove i tre diritti fondamentali non sono più i diritti alla vita, alla libertà e alla proprietà, ma sono i diritti alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. In altre parole, già nella Costituzione degli Stati Uniti d'America si era fatto un pensiero diverso sul significato di proprietà. La proprietà non si vedeva come fine a se stessa, ma la si vedeva come mezzo per la ricerca della felicità che può essere solo una ricerca della felicità collettiva perché, se non è ricerca della felicità collettiva, è puro egoismo.

Per questa ragione noi abbiamo dato a malincuore un parere negativo su queste proposte, di cui pur riconosciamo la dignità, e ancor più a malincuore al tentativo di mediazione del collega Boato,

che ha fatto un lavoro veramente egregio, di cui lo ringrazio a nome della Commissione intera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli deputati, voglio sottrarmi alla suggestione delle problematiche tutto sommato non tecniche nella loro parte conclusiva che il relatore ci ha altamente proposto per ridurre il caso alle sue dimensioni giuridiche e politiche, partendo proprio da quanto ha finito con l'essere l'essenza concettuale di quella relazione, cioè un no garbato, graduato e modulato, ma in sostanza totalitario, anche se in qualche modo addolcito da una speranza di differimento.

Non critico questo atteggiamento come non critico nessuna delle proposizioni in cui si articola questa nostra discussione: il testo originario della Commissione, la proposta Landi, la mediazione dell'onorevole Boato, giacché questo diritto principe dei diritti patrimoniali dell'individuo nella storia del diritto europeo (di questo parliamo, non delle aspirazioni ultraterrene o dell'animo umano variamente sensibile a questi problemi) è quello che ha avuto probabilmente la maggiore e più profonda elaborazione dottrinarica, scientifica e pratica. Quindi, la legittimità del variegarsi delle varie posizioni è stato uno stimolo anche economico all'evoluzione dell'istituto. Una sola correzione, professor Maselli, questa altrettanto tassativa quanto il pensiero che vado a correggere: mai nel nostro ordinamento né in alcuno degli ordinamenti europei si è profilato il concetto della proprietà temporanea.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. No, non l'ho detto.

FILIPPO MANCUSO. Al tempo. Mai. L'assolutezza di questo diritto si invera anzitutto non solo nella sua perpetuità e nella sua trasmissibilità, ma si invera altresì nella contraddizione totale o nella contrapposizione totale che esso ha con i diritti-obbligazione, per loro natura temporanei, anch'essi eventualmente trasmissibili, ma non tanto rigorosamente impiantati nella storia dei patrimoni.

Se lei, con l'autorevolezza della sua proposta e della sua posizione politica... quando taceranno i ministri sarà un bene anche per la nostra discussione e la prego, signor Presidente, di non lasciare che venga disturbata.

PRESIDENTE. Ministro Maccanico !

PAOLO ARMAROLI. Parlano senza sentire !

PRESIDENTE. Ministro Maccanico, l'oratore reclama la sua attenzione.

FILIPPO MANCUSO. No, il suo silenzio.

PRESIDENTE. Beh, io ero stato più corretto. Prosegua, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Torniamo all'argomento. La nostra Costituzione — vero — non annovera la proprietà nella parte dei diritti che vogliamo chiamare collegati al diritto naturale e quindi non riserva la definizione di « fondamentale », come invece la proposta Landi di Chiavenna potrebbe aspirare a fare. Ma sulla fondamentalità di questo diritto non v'è discussione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Lo so, certo.

FILIPPO MANCUSO. Che esso sia, come dire, definito nella nuova formulazione Landi, che — tutto sommato — sarà un *flatus vocis*, non significa che il diritto

di proprietà non sia un diritto fondamentale, tant'è vero che gli ordinamenti, anche antichi, in cui questa fondamentalità veniva negata, anche nel nome di teorie che lei ha evocate, finivano con il negare *in apicibus* il diritto medesimo. Quindi, se vi è una connotazione del diritto di proprietà, essa è quella di essere un'emanazione del diritto di libertà.

Non v'è dunque, stante l'assenza di sfogo riservato a questa iniziativa benemerita di Landi di Chiavenna, che da considerare che il problema esiste. Il problema esiste non solo come fatto tecnico, ma anche come fatto politico e di civiltà. Non ho bisogno di ricordare a nessuno che il diritto di proprietà, nato essenzialmente con riferimento ai beni materiali, si è via via arricchito nel senso di poter annoverare come suo oggetto anche i beni immateriali, segno questo che non v'è in questa posizione attiva quella pesante ed esclusiva materialità che lo rende ostico ai regimi collettivisti ed ai regimi moralisti. Esso contiene non solo il valore etico della proprietà materiale e immateriale, ma persino quell'ulteriore sviluppo — che non è così esplicito, ma io trovo implicito — della indisponibilità di ciò che costituisce il meglio del diritto della proprietà, cioè il « proprio » corpo. Dov'è l'assolutezza asociale di questo diritto, tale da contraddire ai valori etici, se esso esclude la « proprietà delle proprietà » dal potere di disponibilità ?

V'è dunque in siffatto patrimonio della storia e delle civiltà qualche cosa che invoglia alla libertà e non ne fa necessariamente né uno strumento né un limite nella funzione sociale.

Sappiamo quale fu la scuola ottocentesca, che nel nostro secolo ha avuto Vitta, Zanobini, Orlando ed i loro autorevoli epigoni. La funzione sociale del diritto non è connotazione riservata alla funzione sociale della proprietà: ogni diritto, in quanto fattore della dinamica dei rapporti sociali, è esso stesso agganciato ad una funzione collettiva, comunque di non contraddizione ad essa. Teniamo conto che, quando la nostra Costituzione fu formata, il diritto di impresa e soprattutto l'istituto

della concorrenza erano semplicemente ed essenzialmente relegati al campo civilistico: nell'ordinamento civile si disciplinava cosa si poteva o non si poteva fare nell'ambito della concorrenza, cosa si poteva o non si poteva fare nell'ambito degli sviluppi ulteriori, per esempio, dell'impresa.

È degli anni sessanta la memorabile prolusione del professor Nicolò all'università di Roma, nella quale venne individuata, proprio attraverso il diritto di proprietà, anzi attraverso la generale figura dei diritti reali, quella che *in nuce* era la possibilità dello sviluppo liberale di questo antico istituto. Potrebbe anche mutarsene la configurazione, come prima o dopo noi od altri dovrà fare, ma non sulla base di queste tematiche, superate, sebbene legittime, che hanno costituito certamente un lievito nel senso più alto del concetto della patrimonialità, che, da fatto esclusivamente di libera disponibilità per il titolare, è diventato il riflesso di un senso del collettivo e della solidarietà. Questa stessa concezione antica della proprietà rende la nostra Costituzione così rigidamente collegata al concetto storico, dignitoso ma superato, dell'utilità sociale, qualche cosa di fortemente, visibilmente anacronistico.

So di parlare al vento nel momento in cui ci si chiude la possibilità di un concreto sviluppo della proposta; lo so, però questa Camera, il nostro Parlamento, la nostra cultura giuridica dovrà pure recepire un segno che anche qui non albergano soltanto l'abuso e la sopraffazione, come ieri si è visto, ma albergano e si sviluppano anche le tesi della libertà, della cultura, del progresso e del bene proprio e collettivo, che vengono conculcati in definitiva dalla concezione della funzione cosiddetta sociale della proprietà, in termini sia definitivi, sia soprattutto con riguardo all'aspetto dell'espropriazione. Proprio l'espropriabilità, infatti, presuppone l'immanenza della pubblica utilità, definita in un modo e nell'altro che sia, della quale, in definitiva,

è lo stesso conferimento del diritto di proprietà all'individuo che sancisce la legittimità.

Se non vi fosse legittimità in questo diritto, esso non sarebbe attribuito: l'esercizio, l'uso di esso è bensì regolabile modernamente ed entrambe le proposte modificative, l'originaria e la successiva, tengono conto di questo.

Poco fa, professore Maselli, mi sono permesso di dire che è erroneo il concetto di equo indennizzo, perché l'equità non è elemento giuridico, se non quando abbia a che fare con l'idea del risarcimento, e questo non sarebbe mai risarcimento; caso mai, andava usato, anziché il termine indennità, quello di indennizzo. Questa è la metodologia del nostro codice civile nel distinguere indennità da indennizzo.

Torno, con piacere, ai termini conclusivi del tema principale. La funzione sociale della proprietà, dunque, non è diversa dalla funzione sociale della soggettività giuridica generale nell'ambito di qualsiasi rapporto negoziale o costituzionale. Infatti, è la società, la collettività, che conforma ai suoi bisogni i valori del diritto e non il diritto, nelle sue varie articolazioni, che si propone o si deve proporre sistematicamente come fonte di un'organizzazione definitiva dell'esercizio dei diritti medesimi. Noi stiamo per lasciare, dunque, una traccia, che non sarà certo da seguire subito, ma da riprendere allorché il paese si sarà rasserenato, si sarà piegato sui propri errori, sulle proprie pochezze e avrà acquistato un senso di sé e del proprio avvenire che può avere luogo soltanto attraverso il raffinamento degli istituti giuridici. La coscienza, la religiosità, che non sono di tutti — di noi sì — segnano solo il destino delle anime, mentre il destino della vita economica e giuridica è affidato alle buone leggi. La nostra Costituzione, a tale riguardo, è stata una buona legge *rebus sic stantibus*; oggi è un elemento deviante e limitativo della libertà di impresa, della possibilità di liberare la concorrenza nell'ambito delle sue più alte e complete potenzialità, pertanto va innovata.

Professor Maselli, nel contraddirla — si fa per dire, perché certamente io non sono in una simile condizione — non intendo rimarcare un dissenso profondo, ma sottolineare la comunanza di un'aspirazione: dobbiamo lasciare agli atti il dato che non è solo la parte seconda della Costituzione a richiedere modifiche, ma la Costituzione tutta intera. Ad esempio, la sistematicità dell'intervento implicante la possibilità che fra i diritti fondamentali si includa, con uno spostamento, anche la proprietà è una questione di sistematica e di logica giuridica. Tuttavia, si sappia — desidero che se ne annoveri memoria — che la nostra Costituzione, rispettabile, elaborata e frutto del lavoro di scienziati e di politici di altra generazione, non regge più né alla realtà internazionale, né alla nostra. In primo luogo, non regge alla realtà internazionale, ove si evolvono istituti che, se fossero messi alla prova, per così dire, dalle nostre istituzioni vigenti, sarebbero incostituzionali. Tant'è vero che la Carta dei diritti dell'uomo sviluppa concetti che, allo stato, sono per noi, concetti morali, aspirazioni generali. Lo facciamo, si capisce anche nel sopito interesse che il tema suscita, nelle assenze e nel fatto che il Governo parla d'altro; noi siamo qui a deporre la testimonianza della nostra buona volontà e del rispetto che abbiamo per il passato ed anche per l'avvenire delle nostre istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

**FEDERICO ORLANDO.** Signor Presidente, signor ministro e signor sottosegretario, colleghi, l'altro ieri il « doppiamente collega » onorevole Selva ha replicato al disappunto per le continue sospensioni per mancanza di numero legale in aula, dove si votavano nuove norme sullo sciopero nei servizi pubblici, spiegandoci che l'avversione del Polo allo sciopero è di principio e, quindi, ogni forma di ostruzionismo parlamentare per manifestare tale avversione era non solo legittima — com'è — ma anche comprensibile.

Oggi motiverò con ragioni storico-politiche l'opposizione dei Democratici, e mia personale, alla riforma degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione proposta dagli onorevoli Landi di Chiavenna e Selva e da altri deputati di Alleanza nazionale e di Forza Italia, ma non ricorrerò alla stessa petizione di principio dell'onorevole Selva.

In altre parole, non dirò che siamo contro questa revisione costituzionale, che investirebbe la prima parte della Costituzione, quella dei diritti e dei doveri, perché quella parte ci piace tanto così com'è, immodificabile nella sua riconosciuta elevatezza intellettuale e morale, né perché ci sembrerebbe poco ragionevole che, dopo aver fatto fallire nella Commissione bicamerale il tentativo di riformare la seconda parte della Costituzione, relativa alle istituzioni ed alla stessa forma dello Stato, l'opposizione pretenda ora di riformare la prima parte, i cui contenuti, in quanto attinenti ai diritti ed ai doveri, sono la base stessa del patto sociale riscritto nel 1946-1947 fra il popolo italiano e lo Stato democratico (*Commenti del deputato Selva*). Niente petizioni di principio, niente dogmatismi laici: la nostra avversione a questa riforma nasce dalla convinzione che né la globalizzazione dei mercati, né le coerenze con l'Unione politica e monetaria europea, che non esistevano e, quindi, non si ponevano quando la Costituzione fu scritta, modifichino la capacità dei nostri principi costituzionali di rispondere alle esigenze odierne di libertà, anche economica e di sviluppo.

Questa avversione nasce dalla convinzione che le tre culture che hanno fatto lievitare la Costituzione, la marxista, la cattolica e la liberale, tutte e tre rinnovate dalla democrazia, non siano state di impedimento allo svilupparsi dell'economia e della società italiane, in sintonia con gli sviluppi del mondo libero nella seconda metà del novecento.

La proposta dei colleghi di Alleanza nazionale e di Forza Italia è originata dalla convinzione che gli articoli 41, 42 e 43 continuino a legittimare il perdurare di

penetranti poteri di indirizzo pubblico relativamente all'assetto e alle dinamiche del mercato interno italiano, sicché occorra ridurre la capacità dirigistica dello Stato in economia per favorire l'avvento di condizioni per un mercato più libero.

Conseguentemente, essi propongono di riscrivere il primo comma dell'articolo 41 della Costituzione: « L'iniziativa economica privata è libera », che diventerebbe il seguente: « L'iniziativa economica è libera e privata ». Il divieto per l'iniziativa privata di svolgersi in contrasto con l'utilità sociale si trasformerebbe in divieto di svolgersi in contrasto con la libera concorrenza. Infine, lo Stato, che la nostra Costituzione nemmeno cita esplicitamente tra i soggetti dell'iniziativa economica, potrebbe invece esercitarla in via residuale e per soli fini di autoproduzione, il che mi sembra francamente una residuale rimembranza di vecchie culture della destra nazionale italiana, che non rispecchia neanche quella cultura della sussidiarietà su cui vorremmo fondare il nostro quasi-federalismo e che ha indotto correttamente l'onorevole Boato a riformulare questo comma dell'articolo 41 in tal modo: « Lo Stato esercita l'iniziativa economica in via sussidiaria », vale a dire che i poteri pubblici possono svolgere quelle attività economiche considerate necessarie per la collettività per le quali non sussistono le condizioni di esercizio da parte dell'iniziativa privata: altro che in modo residuale !

Debbo dire a questo punto, per inciso, che il nostro gruppo ha molto apprezzato la capacità dell'onorevole Boato, designato relatore del provvedimento, di liberarlo da quell'aria *western* di liberismo allo stato brado, che gli Stati Uniti d'America misero al guinzaglio già nell'ultima parte dell'ottocento, con lo Sherman act, e che poi nella prima metà del novecento costrinsero a convivere con l'iniziativa economica pubblica: vedi il new deal rooseveltiano. Purtroppo, anche dopo la « cura Boato » non possiamo votare questa riforma — in ciò aderisco pienamente all'analisi e alle conclusioni dell'onorevole Maselli — perché non vi troviamo il

riformismo liberale, ma la costituzionalizzazione e la legalizzazione di un *far west* degli individui e dei gruppi convivente finora con un borbonismo dello Stato in un tacito patto contro la Costituzione. La Costituzione non ha legittimato lo statalismo, come dicono i critici di ogni iniziativa pubblica, compresa la Cassa per il Mezzogiorno, che degenerò — è vero — alla fine, in un'Italia che tutta degenerava, ma era stata concepita come « newdealismo » italiano, come la più grande Tennessee valley authority, da intelligenze non certo stataliste e bolsceviche quali i cattolici Saraceno e Vanoni, il repubblicano La Malfa, il liberale Compagna, il socialista Rossi Doria ed anche il comunista Giorgio Amendola, che confrontavano e amalgamavano nelle pagine de *Il Mondo* le loro radici diverse. Né la Costituzione — come ha tante volte ricordato in quest'aula e nei suoi libri il nostro autorevolissimo collega Marongiu — ha mai autorizzato il fiscalismo rapace che ci viene da una tradizione burocratica dimostratasi più forte della contestazione cui l'hanno sottoposta i liberali, da Giolitti a Einaudi, purtroppo invano.

PAOLO ARMAROLI. Poi è venuto Visco !

FEDERICO ORLANDO. Siamo del parere che proprio questa difficoltà dello Stato italiano a rendere liberale il suo rapporto con i cittadini debba consigliarci di non muovere il sistema dei diritti e dei doveri che la Costituzione offre da cinquant'anni perché, se lo si muove, non si avrà più libertà per tutti, ma più libertà per i più forti, i più spregiudicati, i più capaci di spacciare per *deregulation* e per libera iniziativa la loro vocazione a vivere senza regole e senza limiti, in quello che De Jouvenel definiva un livello di vita indecentemente alto contrapposto ad un livello di vita indecentemente basso, riservato a tutti gli altri. E lo chiamano liberalismo ! È da un secolo e mezzo che i conservatori italiani definiscono liberali i propri interessi proprietari. È per questo che in Italia il liberalismo è rimasto

sempre qualcosa di straniero e di ostile per il popolo; è per questo che i pochi che per centocinquant'anni si sono chiamati liberali in Italia si sono a loro volta suddivisi tra una minoranza di riformisti ed una maggioranza di reazionari.

Non voglio dire, come fa Montanelli, che può permettersi paradossi, che in Italia c'è stato un solo liberale e si è chiamato Gobetti; tuttavia, è certo che dai tempi storici di Cavour contrapposto a D'Azeglio, poi di Giolitti contrapposto a Salandra, di Einaudi contrapposto al presidente della Confindustria Benni, fino a Malagodi contrapposto a quelli che volevano la grande destra con Almirante e con Covelli, non siamo stati in molti in Italia a compiere — per dirla con Spadolini — la nostra scelta liberale di minoranza. Sottolineo, colleghi, la parola liberale e non la parola liberista: si tratta di due termini che oggi vengono troppo spesso confusi e da taluno accoppiati alla parola libertario; prima o poi arriveremo a metterci pure i libertini (*Commenti del deputato Selva*).

Nell'iter di questa riforma in Commissione affari costituzionali, abbiamo ascoltato molte affascinanti analisi di personalità chiamate in audizione, da Sabino Cassese — già da anni autore di un saggio organico edito da Laterza sulla nuova Costituzione economica — ai costituzionalisti Guarino, Amato, Luciani, Rodotà e altri. Si è trattato di interventi laici e antidogmatici che, però, hanno finito con il difendere la nostra Costituzione, pur proponendoci di modificarne non il sistema dei valori, ma qualche comma da rendere più esplicito, come il riferimento alla libera concorrenza, che è implicito nella formula costituzionale «l'iniziativa privata è libera» ma che, resa esplicita, potrebbe diventare anche un limite alla libertà di iniziativa, una specie di Sherman act con centoventi anni di ritardo.

Voglio dire che, se il processo di revisione costituzionale fosse stato generale e non per campione, sarebbe stata per noi accettabile la formula: «l'iniziativa privata è libera e non può svolgersi in contrasto con la libera concorrenza», come scrivono l'onorevole Landi di Chia-

venna e i suoi colleghi; meglio ancora: «non può svolgersi in contrasto con la libera concorrenza e con l'utilità sociale», come corregge l'onorevole Boato, ripristinando quel concetto di utilità sociale che nella Costituzione c'è, ma riesce qualche volta ostico ai colleghi di Alleanza nazionale e di Forza Italia, i quali lo cacciano dalla Costituzione sia quando è riferito all'iniziativa economica — articolo 41 —, sia quando è riferito alla proprietà privata cui la legge, secondo l'articolo 42, può fissare limiti per assicurarne la funzione sociale.

Ebbene, come se non bastasse tutta la storia del movimento cattolico democratico e delle sue ispirazioni pontificie e anche laiche — pensiamo alla polemica anticapitalistica attraverso cui il codice di Camaldoli approda all'economia mista e si incontra con i cattolici liberali —, come se non bastassero i riferimenti del movimento socialista democratico a due secoli di costituzionalismo, anche borghese, che affermano il concetto sociale della proprietà, Giuliano Amato è venuto a ricordarci che l'economia sociale di mercato, affermata grazie ai cristiano democratici in Germania, affonda le sue radici nelle riflessioni di Friburgo dei liberali tedeschi...

PAOLO ARMAROLI. L'hai letto tutto Amato?

FEDERICO ORLANDO. ...che evidenziano l'importanza della concorrenza. L'ordine della concorrenza, ci ha detto Amato, non può essere identificato con il potere privato, costituendo, al contrario, un limite a tale potere. Tale limite, che per Amato fa parte della cultura della sinistra, deve ora tradursi nella realizzazione di norme antitrust e di tutela della concorrenza, mentre non è opportuno insistere nella gestione pubblica di servizi che conducano una vita stentata. Siamo del tutto d'accordo.

PAOLO ARMAROLI. Legga le ultime frasi!

FEDERICO ORLANDO. Ma per realizzare questo sistema di norme antitrust e di difesa della concorrenza, per dismettere servizi dissestati, stimolando i privati a sostituirli — se ci riescono —, è forse necessario demolire la Costituzione economica, come propongono l'onorevole Landi di Chiavenna ed i deputati di Alleanza nazionale? Noi non neghiamo loro di aver cercato un costruttivo confronto sulla materia, ma la nostra risposta è: no, non è necessario.

Ha dimostrato Giuseppe Guarino, in un *excursus* storico che spero tutti i deputati vorranno leggere, se e quando avranno tempo di occuparsi di queste cose, che la Costituzione del 1948, da lui definita aperta ed elastica, nonostante la defatigante procedura di revisione la classifichi fra le costituzioni rigide, ha potuto far fronte, senza cambiare una virgola, a tre periodi diversi della vita economica e sociale del paese.

Fino al 1960 ha dato vita ad uno dei sistemi più liberali verso l'esterno, quando, superando le fiere ostilità della Confindustria e di altri devoti al santo protezionismo, l'Italia ha battuto ogni paese d'Europa per il volume di esportazioni e di importazioni liberalizzate. Una seconda fase di economia mista — 1960-1990 —, dove, a fronte del blocco solidale di imprese pubbliche e di grandi imprese private, il *plateau* della piccola e media industria si sviluppava commerciando con tutto il mondo.

PIETRO ARMANI. Malgrado !

FEDERICO ORLANDO. Dal 1990, il terzo periodo: quello attuale del mercato, della liberalizzazione e della globalizzazione. Ebbene, ha sostenuto Guarino, anche il mercato unificato della liberalizzazione è compatibile con il sistema costituzionale, tant'è vero che nessuno ha sentito il bisogno di abrogare le norme della Costituzione.

Naturalmente, gli articoli 41, 42 e 43 sono rimasti identici, nonostante queste trasformazioni — prima la liberalizzazione degli scambi, poi l'economia mista, poi il

liberismo con il mercato unificato —, ma hanno cambiato contenuto, perché è cambiata la Costituzione materiale.

« Quando parlo di costituzione materiale » — ci ha spiegato Guarino — « intendo non soltanto l'insieme degli uomini, non soltanto la società, ma la società organizzata, la quale assume una sua caratterizzazione anche in funzione e in dipendenza dalle norme che ci sono ». In altre parole, la costituzione materiale è essa stessa frutto delle norme scritte a agisce a sua volta su di esse.

Tra queste norme scritte vi sono quelle dell'Unione europea che hanno integrato il nostro sistema costituzionale e che hanno valore di diritto costituzionale vigente, sicché la nostra Costituzione economica è già da tempo qualcosa di più di quella che i colleghi di Alleanza nazionale sembrano ritenere cristallizzata negli articoli 41, 42 e 43. Essa è già fatta di mercato...

PAOLO ARMAROLI. E allora cambiamolo !

FEDERICO ORLANDO. ... di concorrenza, di globalizzazione...

PIETRO ARMANI. È un argomento *a fortiori* !

FEDERICO ORLANDO. ... di stabilità, come promette il trattato dell'Unione europea. Per questi motivi, noi Democratici riteniamo che i principi affermati dalla Costituzione del 1948 non abbiamo subito né un superamento culturale, come dicono alcuni, né costituzionale, come osservano altri.

GUSTAVO SELVA. Ma se lo dice lei che la costituzione materiale è cambiata !

FEDERICO ORLANDO. Il fatto che la costituzione europea — chiamiamola così — riconosca il principio del mercato e chiedi autorità di controllo a garanzia della libera concorrenza non significa che dobbiamo cambiare la Costituzione, ma che dobbiamo prevedere leggi antimonopolio e antitrust che non facciamo e che,



forse, continueremo a non fare. È più facile, infatti, « prendere di petto » alcuni articoli della Costituzione che non alcuni potentati cresciuti forzando le leggi o, semplicemente, ottenendo con la collusione politica che non se ne scrivessero di nuove.

Piaccia o no, onorevoli colleghi, la modernizzazione del nostro paese passa sempre per quella lotta alla borghesia di Stato e a quel capitalismo assistito...

GUSTAVO SELVA. E al sindacalismo populista !

FEDERICO ORLANDO. ...che un libro di Eugenio Scalfari e di Giuseppe Turone di alcuni anni fa definiva *Razza padrona*, malinconica continuazione dopo decenni di quel classico del dopoguerra *Settimo, non rubare* di Ernesto Rossi, che negli anni giovanili nostri e della nostra democrazia ci indicò dove fossero e chi fossero i tetragoni avversari del nostro divenire europei.

Desidero concludere, Presidente e colleghi, con la rilettura di quattro righe di un libro a me carissimo che il ministro Amato ha avuto intelletto d'amore a ricordare: *Le tesi di Friburgo dei liberali tedeschi* pubblicato in Italia da Malagodi nel 1974. Si tratta della prima tesi: « La libertà richiede la proprietà. La proprietà genera la libertà. È mezzo per il fine di tutelare la libertà umana e non fine a se stessa. È la proprietà a trovare nella libertà la propria motivazione e delimitazione e non viceversa ». A quel tempo, Presidente, e negli anni successivi in Italia erano pochissimi — lo ripeto — a chiamarsi liberali ed anche in Europa non erano molti.

GUSTAVO SELVA. E adesso sono troppi !

FEDERICO ORLANDO. Uno di essi, giovanissimo, preso per il bavero da Malagodi, si chiamava Haider. Quando lo convocò a Firenze contestandogli, tra l'altro, di aver tenuto il congresso del suo partito, cosiddetto liberale, nel villaggio

natale di Hitler, Haider rispose facendo un discorsetto a suo modo liberista: « È un paese turistico: gli alberghi e i ristoranti costano meno ». Malagodi gli rispose: « Da noi un partito che tenesse il suo congresso a Predappio non potrebbe chiamarsi liberale. Proporrò la sua espulsione dall'internazionale liberale ». Ciò a riprova, senza riferimento ad alcuno, che non basta definirsi liberali per esserlo.

GUSTAVO SELVA. È un po' debole la giustificazione turistica !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, qual è — stavo per dire qual era — la finalità della proposta di legge dei deputati di Alleanza nazionale che reca la prima firma dell'onorevole Landi di Chiavenna ? Lo dice molto chiaramente l'onorevole Landi nella sua relazione.

La proposta di legge costituzionale mira, attraverso poche e lineari modifiche costituzionali, ad innestare nell'ordinamento italiano, e quindi nella cultura italiana, in primo luogo l'idea che solo l'avvento di un'economia maggiormente liberalizzata può oggi provocare quel recupero di competitività idoneo a garantire occupazione e benessere. Questa proposta di legge, inoltre, introduce elementi di riforma che, esprimendo uno stacco netto rispetto allo statalismo centralista della prima Repubblica, diano una risposta chiara e decisa alle istanze di vero cambiamento oggi emergenti dalla società civile italiana.

Qual è la risposta fornita dalla maggioranza ? È una risposta estremamente deludente in termini procedurali ed in termini politici e culturali. In termini procedurali perché, talvolta, dai banchi opposti ai nostri si lamenta che l'opposizione farebbe ostruzionismo. Pensate che in quest'aula sono echeggiate lamentele per il fatto che il provvedimento sulla *par condicio* sia rimasto in Commissione per due mesi come stabilisce il regolamento,

salvo diverso accordo tra tutte le parti politiche. Ebbene, la proposta di legge in esame è rimasta in Commissione per quasi due anni. Visto allora che l'onorevole Federico Orlando è uomo colto ed ha fatto molte citazioni, gli ricorderei che un grande maestro del diritto costituzionale, in anni ormai lontani, parlava dell'ostruzionismo di maggioranza. L'ostruzionismo di maggioranza, onorevole Orlando, si verifica nei confronti di tutte le proposte di legge dell'opposizione. Se noi, a bandito, ci comportassimo a bandito e mezzo, da quest'aula non uscirebbe più neppure un fiammifero.

Ostruzionismo di maggioranza, dunque, sistematico, elargito a dosi industriali e, solo perché il presidente Selva ha chiesto che fosse calendarizzata per l'Assemblea la proposta di legge al nostro esame, nell'ambito del 20 per cento dei progetti di legge dell'opposizione, essa è potuta approdare in quest'aula, altrimenti avrebbe giaciuto ancora per mesi e per anni in Commissione affari costituzionali e questo è vergognoso. Quindi, la proposta di legge è stata tenuta due anni in Commissione a bagnomaria.

Vi è poi un altro fatto che avevo già denunciato in Commissione ancora nel 1998. Di norma le proposte di legge dell'opposizione, almeno in Commissione, dovrebbero avere un relatore di minoranza, ma su questo punto non abbiamo avuto soddisfazione. Ci è stato detto che Alleanza nazionale non poteva avere questo onore perché non era rappresentata nell'Assemblea costituente ed è stato dato all'onorevole Boato, illustre deputato verde. Non mi risulta peraltro che i Verdi fossero all'Assemblea costituente, così come non mi risulta che la maggior parte delle formazioni politiche presenti in questo e nell'altro ramo del Parlamento fossero rappresentate in quell'Assemblea. Questo è un semplice dettaglio, ma in termini procedurali i dettagli, la forma sono sostanza.

Tutto sommato, però, l'onorevole Boato ha lavorato bene, sia pure un po' lentamente (se l'è presa comoda), e i suoi emendamenti, pur non essendo equipara-

bili al testo Landi di Chiavenna, costituivano un qualche, significativo passo avanti rispetto alla Costituzione del 1948. Ricordo sempre all'onorevole Federico Orlando, il quale ha fatto molte citazioni, che l'associazione italiana dei costituzionalisti, ancora molti anni fa, parlò di rivedere a fondo la costituzione economica e non mi risulta che, a parte il sottoscritto — forse unico —, in quell'associazione vi siano molti esponenti di Alleanza nazionale. L'onorevole Boato ha presentato emendamenti che sono stati respinti dalla maggioranza e, quindi, per coerenza si è dimesso. In sua sostituzione è stato scelto dal presidente Jervolino Russo, in maniera estremamente oculata, l'onorevole Maselli, un fine studioso ed un uomo di grande tatto e grande garbo. Abbiamo preso atto che, nella sua relazione, ha fatto all'onorevole Boato un funerale di prima classe ma poi, siccome non aveva più spiccioli, all'onorevole Landi di Chiavenna ha fatto un funerale di terza classe, ma solo per mancanza di denaro perché — lo dico senz'ombra di ironia — l'onorevole Maselli è persona anche generosa.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Una festa di matrimonio, non un funerale.

PAOLO ARMAROLI. Vogliamo fare una carrellata delle reazioni della maggioranza? Sono reazioni che fanno pensare. La maggioranza ha costruito non dirò un museo degli orrori, ma un museo delle cere, un museo Grévin; sono stati bravissimi come imbalsamatori della prima Repubblica, è questa la verità. In termini politici e culturali, la risposta della maggioranza non ci è piaciuta, anche perché nessuno, tranne l'onorevole Boato, ha stecato nel coro.

Ha cominciato l'onorevole Soda nella seduta del 1° luglio 1998 e, incredibile a dirsi, è stato coerente fino in fondo. Dico «incredibile a dirsi» perché, se l'onorevole Soda ha una simpatica caratteristica, è quella di cambiare opinione molto spesso, a riprova che, se la coerenza è la

virtù degli imbecilli, l'onorevole Soda è un superintelligente.

Siccome abbiamo un presidente di Commissione estremamente prestigioso, che dirige i lavori della Commissione in maniera impeccabile, devo dire qualcosa anche sull'onorevole Jervolino Russo, la quale, nella stessa seduta del 1° luglio 1998 — è chiaro che cito dal resoconto sommario, ma i nostri resoconti sommari sono estremamente fedeli ed attendibili — si dichiara totalmente d'accordo con l'onorevole Soda. Ogni opinione è legittima e, quindi, prendo atto che il presidente Jervolino Russo è d'accordo con l'onorevole Soda.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Non è peccato!

PAOLO ARMAROLI. È quell'avverbio, però, che mi lascia un po' perplesso: perché «totalmente»? Diceva qualcuno: *pas trop de zèle*. L'onorevole Jervolino Russo è un'autorevolissima rappresentante del Partito popolare...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Per la verità, ho davanti il resoconto e non mi risulta quanto da lei riferito; forse abbiamo copie diverse.

PAOLO ARMAROLI. Seduta del 1° luglio 1998: gliela cito, onorevole Jervolino Russo...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Ribadisco, comunque, che non è peccato.

PAOLO ARMAROLI. Ma questo è un altro discorso.

ALFREDO BIONDI. Certo, i peccati sono più impegnativi!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Dipende a proposito di cosa, perché il mio intervento è del 23 settembre.

PAOLO ARMAROLI. No, è del 1° luglio 1998. Leggo testualmente: «L'onorevole Jervolino Russo, presidente, condivide metodologicamente (...) mentre sulle scelte di fondo si dichiara totalmente d'accordo con quanto affermato dal deputato Soda in ordine all'irrinunciabilità del principio della funzionalizzazione» — faccio fatica a pronunciare parole un po' ostrogote — «sociale dell'iniziativa economica privata».

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Questo non credo di averlo detto.

PRESIDENTE. Magari poi vi spiegate in privato.

PAOLO ARMAROLI. Il 23 settembre 1998 «dopo Cristo», come dicevo prima all'onorevole Maselli, perché si potrebbe equivocare, visto che gli iter delle proposte di legge delle opposizioni hanno tempi biblici (lo dico perché lei è uno studioso del ramo e qualcuno potrebbe pensare che la discussione è cominciata il 1998 avanti Cristo)...

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Questo lo avevo capito.

PAOLO ARMAROLI. Il presidente Jervolino nella seduta del 23 settembre 1998 si dichiarò convinta della persistente attualità e validità delle scelte di fondo operate dall'Assemblea costituente, convinta altresì che il mercato non sia in grado di assicurare l'equilibrio attuale del sistema economico e la giustizia sociale.

Sulla seconda parte ognuno, ovviamente, la può pensare come vuole — anche se ormai in Europa il libero mercato è accettato, in Italia vogliamo essere mosche bianche —, ma è sulla prima, presidente Jervolino che occorre riflettere. Capisco che vi sono anche ragioni di carattere psicologico ed affettivo, perché sia suo papà che sua mamma sono stati componenti autorevoli dell'Assemblea co-

stituente, però la prima parte della Costituzione, lo dico all'onorevole Orlando che non è qui presente in aula...

ALFREDO BIONDI. Rieccolo tra noi !

PAOLO ARMAROLI. Sì, è vero, è tornato. Come dicevo, la prima parte della Costituzione è stata approvata prima del maggio 1947 e, come ognuno sa, prima di tale data, comunisti, democristiani e socialisti stavano tutti assieme appassionatamente al Governo. I comunisti credevano, non come i postcomunisti di oggi (almeno a parole), che Stalin fosse il grande padre di tutti i lavoratori italiani e vi era una componente della sinistra democristiana, per dirla con le parole dell'onorevole Orlando — non quello qui presente, ma il mio amico Federico Orlando, che per tanti anni ha scritto sul *il Giornale* —, che aveva la cultura della resa. Questo è quanto diceva in splendidi articoli pubblicati sul *il Giornale* di Montanelli !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Onorevole Armaroli, io faccio riferimento alla relazione Gonnella, non a Stalin !

PAOLO ARMAROLI. Io parlo della sinistra democristiana e lei, presidente, con la sinistra democristiana, almeno fino a quando c'è stata la DC, non aveva, grazie a Dio, niente da spartire ! Questo è un titolo di onore nei suoi confronti !

Andiamo avanti. Il 4 novembre 1998 l'onorevole Cananzi, oggi felicemente sottosegretario, sosteneva che gli enti pubblici sono garanti del diritto al lavoro. È bene che questa affermazione sia scolpita in tutte le scuole d'Italia, perché ognuno di noi sa che ciò è vero e che, naturalmente, l'occupazione, grazie agli enti pubblici, aumenta sempre di più...

Ricordo che lo Stato ha voluto fare perfino le caramelle con il buco e che è riuscito a fare anche i buchi senza le caramelle ! Questo per quanto riguarda l'onorevole Cananzi.

Il 27 gennaio 1999, poi, l'onorevole Cerulli Irelli dichiarava (un po' come l'onorevole Orlando): « La Costituzione economica è in parte superata dall'ordinamento europeo ». Se è così, perché non cambiarla ?

FEDERICO ORLANDO. Integrarla !

PAOLO ARMAROLI. Perché lasciare questa menzogna di una dissociazione schizofrenica tra le parole ed i fatti concludenti ? Lo stesso Cerulli Irelli fa capire che la Costituzione economica, per usare le parole di Arturo Carlo Jemolo, è una foglia secca e le foglie secche cadono dagli alberi.

Per la verità, il ministro Amato, citato, ma solo in parte, dall'onorevole Federico Orlando, ha fatto stecca nel coro, perché nella seduta del 24 marzo 1999 ha detto: « Il fatto, però, che talune formule contenute nel provvedimento appaiano unilaterali non può giustificare il rifiuto netto di affrontare il tema della riforma costituzionale ». E ha concluso: « In termini politici questa dovrebbe essere una ragione in più per procedere ». Quindi, Giuliano Amato così si esprimeva, pur non essendo favorevole al testo dell'onorevole Landi.

Signor Presidente, utilizzerò qualche minuto in più perché il presidente Selva ha dato assicurazione, nonostante gli impegni, che si possa chiudere oggi...

PRESIDENTE. Sì, vi era già un'intesa tra di noi, in base alla quale sarei stato sicuramente tollerante.

La prego comunque di avviarsi alla conclusione.

PAOLO ARMAROLI. Quella era la posizione del ministro Amato: ministro di questo Governo !

Poi è venuto il sottosegretario Franceschini, che non sarà l'uomo della provvidenza, ma sicuramente è l'uomo della previdenza. Dico questo perché il sottosegretario Franceschini ha fiutato il vento, ha compreso come la pensava la maggioranza e si è adeguato: si è comportato un

po' come Filippo Turati, il quale soleva dire — visto che il partito socialista è stato sempre un po' « scombiccherato » —: sono il loro capo (nella fattispecie, si fa per dire) e seguo la maggioranza! Dico, si fa per dire, signor sottosegretario Franceschini, non per mancarle di riguardo (ci mancherebbe altro), ma perché ricordo la tesi di Elia il quale ha sostenuto che il Governo può essere ora comitato direttivo della maggioranza parlamentare, ora comitato esecutivo. Lei in questo momento e nella discussione in Commissione è stato un degno rappresentante del « comitato esecutivo » della maggioranza parlamentare.

Il sottosegretario Franceschini si è quindi voluto inserire in questo « ritratto di famiglia », contraddicendo però il ministro Amato. Egli ha dato il meglio di sé l'8 febbraio di quest'anno quando ha affermato che, « all'interno della maggioranza » — cito alla lettera — « sono presenti una pluralità di posizioni in materia ». Questo non risulta da nessuna parte e quindi non capisco questa posizione (*Commenti del sottosegretario Franceschini*). Poi, vi sono stati personaggi come l'onorevole Sabatini e dei « meteorologi » che hanno detto no a questa proposta di legge perché il clima era cambiato; e l'onorevole Nardini di Rifondazione comunista (onore al merito) è stata fedele al suo credo di comunista dura e pura!

Con queste dichiarazioni ci troviamo di fronte — dicevo — ad un « museo degli errori », ad una sorta di personaggi de *La Comédie humaine* di Balzac.

Ribadisco che tutte queste dichiarazioni sono state un « museo degli errori »: la cartina di tornasole di questa proposta di legge ha funzionato a dovere ed ha dimostrato — semmai ve ne fosse stato bisogno — che per la maggioranza « il passato non deve passare », il più bieco statalismo non deve morire e tutto deve restare come cinquant'anni fa, quando molte anime belle credevano sul serio che Stalin fosse il grande padre di tutti i lavoratori — come dicevo prima — e i cattolici di sinistra abbracciavano la cultura della resa.

Signori della maggioranza avete vinto!

PIETRO ARMANI. Per ora!

PAOLO ARMAROLI. Questa proposta di legge non passerà, ma ricordatevi: la vostra è una vittoria di Pirro che verrà condannata dal « tribunale » della pubblica opinione, che intende scrollarsi di dosso le mufte del tempo che fu e legittimamente reclama quel radicale cambiamento che voi non sapete dare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, per il breve tempo che ho a mia disposizione, non farò ovviamente un compendio storico, giuridico e letterario che è stato fatto con grande bravura dai colleghi che mi hanno preceduto, ma prenderò brevemente la parola soltanto per fare qualche valutazione su questa riforma.

Questa legislatura si era certamente contrassegnata, almeno nelle aspettative e nelle ipotesi di molti, come una legislatura costituente delle grandi riforme. Ci avviamo alla sua conclusione e non abbiamo ovviamente segnato alcuna riforma apprezzabile.

Le grandi speranze della vigilia si sono esaurite e le grandi tensioni smorzate. Certo, si era ravvisata l'esigenza non soltanto in questa legislatura, ma anche prima, di andare rapidamente verso una ridefinizione, un riassetto e una riforma della Carta costituzionale. È stato qui ricordato questo momento e soprattutto sono stati richiamati ed evocati i vari passaggi dell'impegno riformatore: la riforma della forma di Stato e di Governo, l'esigenza di riformare la costituzione economica, tanto per esprimere in sintesi l'esigenza che era ed è avvertita e che, per la verità, è stata affrontata in termini veramente superficiali o « per la tangente ». Credo che la bicamerale abbia semplicemente affrontato l'articolo 118 che si riferisce alla sussidiarietà; credo che que-

sto sia il dato su cui la bicamerale si è confrontata e non su altro. Anche in Assemblea ci siamo impegnati a dichiarare le nostre posizioni e a confrontarci, ma non c'è dubbio che alcuni aspetti riguardanti la riforma della costituzione economica rimangono estremamente importanti e fondamentali.

E allora, la proposta di Alleanza nazionale, al di là del fatto se può essere accettata o meno, ha il merito quantomeno di porre il problema.

Vi sono due tesi. Se è necessario andare verso una riforma, non per intaccare il ruolo dello Stato e il rapporto tra l'economia pubblica e privata, ma per arrivare ad una ridefinizione di cosa sono l'economia pubblica e l'economia privata alla luce delle grandi riforme intervenute nel paese rispetto ai grandi appuntamenti a livello internazionale e mondiale. Tutto questo non è influente.

Possiamo richiamarci a Gobetti o a Einaudi, possiamo richiamarci a Malagodi o a Beneduce o a tanti altri personaggi della nostra storia, ma alla luce del passato dobbiamo fare oggi i conti con la storia di questo momento, con gli appuntamenti di oggi e del futuro anche perché sono profondamente convinto, onorevole relatore, che noi stiamo, ad esempio, procedendo rapidamente verso la privatizzazione, ma che ci troviamo di fronte a false privatizzazioni.

Onorevole relatore, chi è parlamentare ormai da parecchio tempo acquisisce per esperienza alcuni dati molto importanti.

All'inizio della mia esperienza parlamentare presentavo interrogazioni sulla SIP perché ritenevamo che la SIP fosse controllata dallo Stato. Indirizzavo le interrogazioni e le interpellanze al Ministero delle partecipazioni statali e al Ministero delle poste e telecomunicazioni (allora non c'era il Ministero delle comunicazioni), ma la Presidenza della Camera le rinviava dicendo che la SIP era una società privata. Poi c'è stata la grande privatizzazione della SIP, ma allora non capiamo cosa fosse prima la SIP stessa e in che cosa è consistito la sua trasformazione in Telecom, ma sappiamo certa-

mente che ci sono i grandi monopoli e le grandi presenze che con la funzione sociale della proprietà non hanno nulla a che fare e che ci sono i noccioli, le oligarchie e i vari monopoli, veri poteri che condizionano questo paese, corpi separati che condizionano anche economicamente il nostro paese.

Non c'è dubbio che, quando parliamo di liberalizzazione o di appuntamenti europei, di Maastricht o di Amsterdam, ci troviamo davanti a grandi interrogativi. Forse la proposta di Landi di Chiavenna, di Selva ed altri, di riforma degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione, fatta in quel modo, può essere accettata o respinta; però, ritengo che avremmo dovuto svolgere un confronto serio in quest'aula. Forse avremmo dovuto andare verso l'Europa dopo aver acquisito alcuni elementi importanti anche per quanto riguarda la Costituzione economica.

GUSTAVO SELVA. Era quello che attendevamo.

MARIO TASSONE. Noi siamo entrati in Europa senza alcune premesse forti e rileviamo alcuni squilibri nel nostro paese tra nord e sud, nonché difficoltà di strategie economiche e politiche, perché abbiamo il problema di capire in quale direzione vanno le leggi in materia economica, alla luce del dato costituzionale. Ritengo che stiamo perdendo grandi appuntamenti e certamente la grande libertà di questo nostro paese si infrange contro un condizionamento della sua sovranità politica ed economica, nel quale le iniziative diventano rarefatte, nel quale altre iniziative esterne prendono il sopravvento e creano nuovi monopoli e nuove oligarchie. Anche il rapporto tra pubblico e privato, onorevoli colleghi che mi ascoltate, diventa estremamente relativo, perché il pubblico rischia di essere di altri paesi e il privato rischia di essere di questo paese.

Questo è il dato su cui volevo richiamare l'attenzione dell'esimio relatore, dei colleghi, quelli che mi hanno preceduto e quelli presenti, e del Presidente. Questa

proposta dei colleghi di Alleanza nazionale non può chiudersi qui. L'onorevole Armaroli fa il processo al passato e anche noi vorremmo fare altri processi ad altri passati, ma per rispetto di Armaroli non lo facciamo, per un fatto di cortesia e di correttezza nei confronti del collega. Ma il collega Armaroli una ragione ce l'ha, nel momento in cui indica un percorso rispetto al futuro. In questo frangente politico, poniamo un interrogativo a noi stessi: se sia soddisfacente svolgere le nostre relazioni, fare i nostri riferimenti storici, con sfoggio culturale e di conoscenza statistica, e chiudere una partita, oppure se sia necessario aprire un'altra partita, quella indicata anche da questo tipo di proposta di legge costituzionale. Io ritengo che valga la pena aprirla. Non so se il Governo intenderà intervenire in sede di replica, ma un Governo che ha nelle sue fila ministri e sottosegretari per le riforme dovrebbe pronunciarsi, dovrebbe dire una parola. Non dico una parola di speranza, perché abbiamo poco bisogno di speranze in quest'aula; forse ve n'è di più all'esterno e in questo siamo tutti sulla stessa barca, nel senso che dobbiamo infondere la speranza nei cittadini; questo forse è il nostro mestiere rispetto alla sfiducia nei confronti delle istituzioni, che coinvolge le maggioranze e le minoranze senza alcuna differenza. Ma ritengo che una parola a conclusione di questo dibattito debba essere pronunciata da parte dei colleghi della maggioranza e da parte del Governo.

Dopo due anni giunge in aula questa proposta a seguito della mediazione del collega e amico Boato, che ha la grande iattura di convincersi su alcuni temi...

PAOLO ARMAROLI. Oggi non c'è perché si vergognava!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Non ha proprio motivo di vergognarsi!

MARIO TASSONE. L'onorevole Boato si è sempre impegnato con grande generosità e con grande slancio. Ritengo che il

collega Boato avesse colto il significato importante di sollecitazione della proposta che veniva portata all'attenzione dell'Assemblea. Al di là di ogni considerazione, ritengo che anche i colleghi della Commissione, iniziando dal suo presidente, non possano considerare chiuso questo dibattito, che non può essere ritenuto un passaggio rituale, retorico, burocratico. Ritengo che nel nostro animo e all'attenzione del nostro impegno siano non sopiti ma ben presenti i problemi irrisolti dell'economia, il grande nodo che ciò rappresenta.

Signor Presidente, oggi non ci troviamo di fronte ad un'economia pubblica o libera: ci troviamo di fronte ad una grande confusione, dove anche i principi costituzionali cui facciamo riferimento sono stati spazzati via e non esistono più nei fatti e nel modo di essere. Ecco perché vogliamo riformarli per rendere viva ed operante la nostra coscienza nel tessuto sociale e civile del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, voglio ringraziare tutti i colleghi intervenuti, da ultimo l'onorevole Tassone, che ha svolto un intervento molto acuto ed ha sottolineato l'importanza e la necessità di aprire un serio dibattito su un tema di grandissima importanza, dibattuto da molti anni dai migliori studiosi di diritto costituzionale. Al riguardo, francamente, sembrava essersi trovata nel percorso avviato nella sede della I Commissione affari costituzionali una sostanziale volontà di discutere e di aprire un serio e proficuo confronto. Le audizioni svolte, infatti, hanno dimostrato che il tema è di grandissima attualità e che esiste la necessità di intervenire sulla prima parte della Costituzione, in particolare sui rapporti economici, se vogliamo (questa è stata sostanzialmente la conclusione cui sono

pervenuti tutti i costituzionalisti ascoltati) cercare di aggiornare il testo costituzionale con i trattati comunitari, in particolare con quello di Maastricht, che hanno già recepito fondamentalmente le evoluzioni del quadro istituzionale e costituzionale sotto l'aspetto economico, che invece l'Italia stenta ancora a « digerire ».

Come ha ricordato il collega Armaroli nel suo acutissimo intervento, vi erano state inizialmente delle chiusure: in particolare, è stato ricordato l'intervento dell'onorevole Soda, che sostanzialmente fin da subito dichiarò la totale indisponibilità dei Democratici di sinistra. Tuttavia, il percorso è apparso successivamente rendersi più agile ed agevole, anche perché, devo riconoscerlo, l'onorevole Boato ha cercato di trovare un punto d'incontro, che quanto meno è servito a dibattere, ma che non trovo, se non nei limiti di qualche miglioramento, negli emendamenti che l'onorevole Boato ha presentato. Vi è, quindi, ancora molto da lavorare, eventualmente, su questi emendamenti e nel giro di pochi minuti presenterò i miei personali emendamenti, che non so se saranno quelli di Alleanza nazionale. Certamente, però, devo riconoscere che da parte dell'onorevole Boato vi è stato un certo sforzo, una certa volontà di trovare un punto di incontro e di mediazione, anche se sicuramente non sufficiente per convincere il sottoscritto ad aderire *in toto* agli emendamenti da lui presentati nell'auspicio di trovare un punto di mediazione.

È stato compiuto, però, in qualche modo, un passo avanti, ma mi dispiace dover dire che l'attuale presidente della Commissione affari costituzionali, verso la quale ho sempre dimostrato grande stima e rispetto, ha voluto cassarlo, evidentemente in nome di una cultura cattolico-solidaristica, che non può e non dovrebbe appartenere al mondo e alla cultura dei cattolici. A questo punto, però, devo anche dirmi estremamente sorpreso per aver sentito che ieri è stato ripresentato, alla presenza anche del Presidente del Senato, un testo scritto molti anni fa dall'onorevole Amintore Fanfani; ora, la cosa stu-

pefacente è che agli albori del terzo millennio, con un'Italia che si accinge a rafforzare, così ci si augura, il suo ruolo nell'Unione europea, ci si debba ancora stare ad interrogare sulla contrapposizione fra ricchi e poveri.

Amintore Fanfani scriveva, come ieri è stato ribadito nell'intervento del Presidente del Senato, che « i ricchi affamano i poveri, ma i poveri possono perdere la pazienza ». Questa è la cultura nella quale la sinistra vuole ancora portare il dibattito sulla riforma della Costituzione ?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Purtroppo i poveri esistono ed hanno diritto a vivere.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Questa è la cultura nella quale i cattolici vogliono rimanere per dibattere di proprietà privata e di libertà del mercato ? Questo è il dibattito che vogliamo avviare, solo perché c'è odore di elezioni e si vuole cercare di recuperare un certo tipo di consenso ? Ciò è molto grave, è grave che oggi si voglia chiudere un dibattito serio su una proposta di legge costituzionale altrettanto seria, solo perché non esistono le condizioni oggi cosiddette politiche per rendere ancora più evidente lo strappo, la lacerazione che lega i partiti della maggioranza.

In Commissione affari costituzionali si è discusso della suddetta proposta di legge costituzionale fino a quando non esistevano ancora le condizioni di tempo per creare lacerazioni all'interno della maggioranza; oggi si nega qualunque tipo di dibattito sulla proposta perché, evidentemente, i problemi all'interno della maggioranza sono tanti e non se ne vogliono creare altri.

Desidero citare un passaggio di un testo scritto da un economista di alto livello, Tommaso Padoa Schioppa, che sostiene: « Una nuova Costituzione economica è già e consiste nel combinato disposto del titolo terzo della Costituzione con il trattato europeo ». Ma, come lo stesso Padoa Schioppa riconosce, « la combinazione è piuttosto contraddittoria:



mentre il trattato di Maastricht configura un'economia nettamente capitalistica e antiprotezionistica, la Costituzione del 1947 rispecchia la critica di quel tempo verso il capitalismo e la parallela fiducia verso l'intervento pubblico nelle attività economiche. Gli atti della costituente provano» (lo voglio ricordare ai colleghi Orlando e Maselli) «che nella discussione sul titolo terzo» (gli attuali articoli 35-47) «il relatore socialista Ghidini e il comunista Di Vittorio trovarono un'intesa di fondo con la dottrina sociale dei cattolici, quali Malvestiti, Domineddò e Taviani. La convergenza fra cattolici e marxisti lasciò poco spazio agli emendamenti liberali di Cortese alle obiezioni disincantate di Nitti e di Corbino, alle ironie di Einaudi contro le norme dette programmatiche, ovvero, nel suo lessico, augurali». Pertanto il giudizio di Padoa Schioppa è che adesso le norme del titolo terzo siano anacronistiche.

Di fronte a queste inconfutabili verità, all'anacronismo della Costituzione attuale, noi di Alleanza nazionale abbiamo voluto cercare di svolgere un ragionamento alto e nobile sul problema, sull'adeguamento della portata della Costituzione nella parte economica e per un aggiornamento del testo della Carta fondamentale all'evoluzione storica, politica e culturale.

È essenziale agire su questi articoli che determinano l'impronta strutturale del sistema paese Italia, per renderlo più competitivo e in grado di produrre sviluppo, benessere e occupazione.

In Italia il conseguimento di tali obiettivi passa necessariamente attraverso una seria e coerente iniziativa politica e legislativa, volta a ridurre la capacità dirigistica dello Stato in economia per favorire l'avvento di condizioni di mercato più libere.

Alleanza nazionale, da tempo, sta portando avanti questa seria e coerente iniziativa; dapprima si è battuta fortemente per le privatizzazioni, poi ha convintamente cercato la via per dare al paese le necessarie riforme costituzionali.

Pertanto, Alleanza nazionale, con questa proposta di legge costituzionale, tende

a sintetizzare i due fondamentali aspetti della liberalizzazione del mercato e dell'ottimizzazione del nostro sistema istituzionale, che rilancia al più alto livello l'opzione politica liberale.

Alleanza nazionale propone di attualizzare gli articoli della prima parte della Costituzione specificamente dedicati alla materia economica, perché questi per primi, al più importante livello, continuino a legittimare il perdurare di penetranti poteri di indirizzo pubblico relativamente all'assetto ed alle dinamiche del mercato interno italiano.

La parte economica della nostra Carta suprema non tutela a sufficienza l'esigenza di libertà economica e personale e lascia troppo campo all'intervento gerente dello Stato, nella convinzione ottocentesca e vagamente socialista che questo sia, in potenza, il miglior artefice del bene comune.

La recente storia repubblicana, invece, ha dimostrato che l'intervento dello Stato assume troppo spesso il carattere deteriorante di statalismo, ossia di una forma patologica di amministrazione della cosa pubblica, in cui le prerogative che la legge attribuisce al soggetto pubblico per fini di interesse generale vengono distorti, con grave nocimento della libertà dei privati cittadini e dell'economia interna.

PAOLO ARMAROLI. E produce corruzione, per di più!

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Voglio anche ricordare alcuni passaggi di un grande pensatore cattolico liberale, Sturzo, che fu uno dei padri costituenti e che, quindi, meglio di ogni altro comprendeva le intrinseche contraddizioni della parte economica della suprema Carta italiana.

Sturzo diffidava dallo statalismo in linea di principio, considerandolo come l'intervento sistematico ed abusivo dello Stato nell'attività privata di qualsiasi specie, religiosa, culturale, artistica, educativa, economica e sindacale. Sturzo diceva che possiamo parlare di uno statalismo della scuola, della cultura e dell'economia

ogniquale volta lo Stato tenda a sovrapporsi all'individuo o agli enti, alle imprese ed alle associazioni, che sono il portato naturale della tendenza dell'uomo a vivere insieme agli altri uomini. Ciò in quanto per Sturzo la libertà è unica e indivisibile: si perde la libertà politica e culturale se si perde la libertà economica e viceversa.

Ne consegue che, quando si afferma l'essere persona degli individui, è fondamentale ribadire al tempo stesso la necessità di un sistema economico libero, presupposto indispensabile per un esercizio reale delle libertà fondamentali degli individui, così come delle comunità. In quest'ottica la libertà economica è, dunque, da intendere nel senso di libertà di iniziativa e non nel senso di liberismo senza regole, che educa alla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, antepo-*nendo tout court* il profitto alla persona.

Se, quindi, il liberalesimo di scuola inglese aveva considerato il mercato come arbitro ed arena del gioco economico, Sturzo vede nello Stato, libero da attività economiche dirette, il supremo arbitro regolatore delle attività economiche dei singoli individui per il bene comune. L'assetto politico-ideologico tracciato da Sturzo in materia di rapporti tra azione dello Stato e dei privati e di riequilibrio tra il ruolo di quest'ultimo e quello del mercato è oggi più che mai attuale.

Allora, ecco che l'iniziativa riformatrice che noi, come Alleanza nazionale, abbiamo voluto avanzare non tende solo al pragmatico obiettivo di migliorare la competitività del nostro sistema istituzionale ed economico, ma vuole altresì essere una battaglia di valori, volta a riaffermare la centralità dell'individuo e della persona nei confronti dell'ingerenza dirigistica dello Stato, il tutto in una logica di massimizzazione dello sviluppo, del benessere e della solidarietà.

A proposito della proposta di legge di Alleanza nazionale, che è all'attenzione di questa desolata Camera dei deputati — tra l'altro, in un giorno non favorevole anche dal punto di vista scaramantico, che non so se sia stato volutamente indicato —, vorrei sottolineare che Alleanza nazionale,

se mi è consentito parlare a nome del gruppo, non crede che la maggioranza, come ha detto in forma ironica l'amico e collega Armaroli, abbia vinto questa battaglia: la maggioranza ha perso anche questa battaglia. Mi auguro che tutti quegli scrittori e quei giornalisti che da tre anni a questa parte, sulle varie testate giornalistiche, si sono intrattenuti nello spiegare ai propri lettori la necessità di fare un serio dibattito e di recare un forte contributo alla riforma della prima parte della Costituzione, da Siniscalco a De Benedetti, allo stesso Giuliano Amato a Quadrio Curzio, si ricordino e ricordino ai propri lettori, da domani mattina, quello che dirò.

Mi permetto di fare un appello alla stampa qui presente su un grande tema di portata nazionale, istituzionale e costituzionale: questa maggioranza e questo Governo, che con l'americano Veltroni di « *I care* » o con l'uomo della *city* londinese D'Alema, si riempiono la bocca di apparenti principi di liberalesimo, di libero mercato e di libera concorrenza, cerchino di andare a spiegare ai cosiddetti gruppi finanziari ed ai poteri forti della finanza nazionale e internazionale che l'Italia è al passo con le riforme economiche e che accettano i principi e la sfida della globalizzazione di Internet.

La maggioranza, in questo desolato Parlamento, si rifiuta di aprire un serio dibattito sulla riforma della prima parte della Costituzione. Sono orgoglioso che a lanciare questa grande battaglia di libertà e di civiltà giuridica e politica sia proprio il partito di Alleanza nazionale, che da più parti, dai cosiddetti giornalisti e dai centri di informazione più o meno prezzolati, è sempre stato considerato e giudicato un partito meridionalista, statalista e centralista. Infatti, solo difendendo i principi liberali e recando un grande contributo in termini di dibattito politico sui temi della riforma della Costituzione economica per adeguarla ai principi, ai valori e ai trattati europei, potremo cercare di portare l'Italia verso le mete

dell'ammodernamento, dello sviluppo e del benessere comune per premiare tutti e non solo i ricchi.

I poveri non hanno da preoccuparsi; le classi meno abbienti non hanno da preoccuparsi, perché con il libero mercato e con la libera concorrenza, creando impresa e lavoro, si creerà benessere. Il benessere sarà diffuso a mani basse, a favore di tutti i ceti.

Questa non è una riforma liberale-liberista, ma è una riforma autenticamente liberale, che vuole premiare l'interesse generale della collettività e aiutare l'Italia ad uscire dalla rigidità del suo sistema economico, statalista, centralista, cattocomunista. È la grande sfida che Alleanza nazionale lancia a questa maggioranza pavida, incapace di assumersi le proprie responsabilità e di aprire un serio dibattito in Parlamento.

Su questo tema invitiamo davvero la maggioranza a rivedere la propria posizione. Volete un confronto? Siamo pronti. Volete una parziale modifica alla proposta di legge? Siamo disponibili a ragionare. Non accettiamo, però, la vostra presunzione, quando affermate che la Costituzione del 1948 non si può toccare, perché rappresenta un punto fondamentale di equilibrio. Siamo convinti, invece, che essa debba essere adeguata ai tempi.

Il gruppo di Alleanza nazionale è pronto a dibattere seriamente, ma non accettiamo la protervia della sinistra; con la debolezza e con la sconfitta che mostra di subire nel rifiutare il dibattito, conferma che usa soltanto a parole i termini di libertà, liberalesimo, modernità e globalizzazione, quando in realtà non è capace di affrontare seriamente i grandi temi della modernità economica e di confrontarsi con l'opposizione; non è capace, dunque, di confrontarsi con Alleanza nazionale sui grandi temi delle libertà economiche (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, quando cadde il muro di Berlino — ormai

nel lontano 1989 — scoprimmo (lo dissero in parecchi) che l'economia italiana era forse l'ultimo sistema di socialismo reale esistente nel mondo industrializzato. Questo era il frutto della cosiddetta Costituzione materiale. La Costituzione, all'articolo 41, recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale (...). La legge determina i programmi...». Vi è questo terzo comma che poteva dare un'illusione di tipo neokeynesiano o di tipo sovietico. Sono abbastanza anziano e ricordo quando si discuteva, spaccando il capello, sulla programmazione indicativa e sulla programmazione coercitiva. Ebbene, l'economia italiana, in base a questa Costituzione, alla fine del periodo sovietico, vale a dire alla caduta del muro di Berlino — sappiamo come l'economia sovietica abbia distrutto la Russia ed i paesi che le sono stati satelliti —, rappresentava l'ultimo esempio di economia a socialismo reale. Tutto ciò in conseguenza della cosiddetta Costituzione materiale, vale a dire dell'interpretazione di una Costituzione apparentemente rigida, ma che negli anni era stata interpretata in modo da ampliare, grazie, ad esempio, al codice di Camaldoli e ad altri codici del genere, la sfera dell'intervento pubblico, di quell'attività economica pubblica che oggi non deve più esistere, in base al trattato di Maastricht. Non deve più esserci, infatti, un'economia pubblica diretta che gestisca attività economiche dirette. In base al trattato di Maastricht l'economia pubblica deve regolamentare, controllare ed eventualmente impedire che possano determinarsi forme di degenerazione del mercato.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una Costituzione rigida che è stata interpretata non nel senso di una liberalizzazione, ma nel senso di un avvicinamento alla logica del socialismo reale attraverso la deformazione dell'economia mista. In seguito, non abbiamo voluto discutere né la prima né la seconda parte della Costituzione (soprattutto la prima, visto che la Commissione bicamerale avrebbe dovuto modificare solo la seconda parte): oggi, dall'alto, l'Europa ci ha imposto il trattato di

Maastricht un sistema costituzionale con interpretazioni di tipo liberalizzatore, insite nei trattati di Roma, in quello di Maastricht, di Amsterdam e così via.

Questo significa che abbiamo dovuto attendere un intervento dall'alto e dall'esterno, in base ad una vecchia tradizione storica italiana — ricordo che i conflitti tra i principi italiani nel periodo rinascimentale richiesero l'intervento straniero da parte di Carlo VIII —, per avere un'interpretazione un po' meno rigida e soprattutto un po' meno statalistica della prima parte della nostra Costituzione che, peraltro, era stata fino ad allora interpretata in senso sempre più statalistico.

Ho una lunga esperienza nell'ambito delle cosiddette imprese a partecipazione statale, visto che ho vissuto una parte della mia vita, onorevole professor Masselli, all'interno delle grigie stanze dell'IRI: dal 1973 al 1980, in qualità di consigliere del comitato di presidenza — dirò in seguito alcune «cosine» che mi riguardano in modo particolare —, e dal 1980 al 1991, in qualità di vicepresidente (tre mandati). So quindi perfettamente cosa significhi un'economia mista, frutto del codice di Camaldoli, onorevole presidente Jervolino Russo,...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Certo!

PIETRO ARMANI. ...ma frutto altresì di un'interpretazione sbagliata di tale codice.

Negli anni trenta, onorevole Jervolino Russo, fu inventata l'IRI che era un sistema di imprese a prevalente partecipazione statale, ma con titoli quotati in borsa e collocati sul mercato presso l'economia privata.

Il codice di Camaldoli — la teorizzazione dell'economia mista — ha portato, a partire dagli anni 1947-1948 in poi, all'uscita graduale — che è sempre più diventata una fuga — del capitale privato dalle imprese a partecipazione statale per la prevalenza al loro interno del sistema e del settore pubblico, per la prevalenza cioè del capitale pubblico e della logica statalistica.

I fondi in dotazione dell'IRI, che erano stati introdotti come strumento di salvataggio, soprattutto bancario, delle imprese che erano, a loro volta, controllate dalle banche (e che, essendo entrate in crisi le banche, dovevano essere salvate), sono diventati nel tempo — a partire dal 1956, anno in cui fu introdotto nel sistema il Ministero delle partecipazioni statali — strumenti per coprire a piè di lista le perdite sistematiche di gestione delle imprese a partecipazione statale sempre più condizionate da scelte di tipo assistenzialistico. Questa era l'economia mista nella quale abbiamo navigato per tutti gli anni cinquanta, sessanta — soprattutto negli anni sessanta —, settanta e ottanta.

Ciò dimostra che la Costituzione italiana è stata soltanto trasformata dall'esterno, che oggi voi, vi rifiutate di accettare qualsiasi proposta di Alleanza nazionale o del Polo per adeguare la Costituzione realisticamente a quanto è venuto dall'esterno e che, quindi, proprio per questo, non può risolvere tutto. Come fate a mettere d'accordo il trattato di Maastricht con la legge che determina i programmi? Ma dove stanno i programmi? Non esiste più la programmazione; ci facciamo gli aeroplanini di carta con i libri sulla programmazione, onorevole Presidente! Come possiamo adattare l'attuale Costituzione rigida al Trattato di Maastricht? La adattiamo con la cosiddetta Costituzione materiale, ma quest'ultima finora ha portato proprio nel senso opposto! È stata necessaria una serie di condanne da parte della Commissione europea e delle istituzioni europee nei confronti del nostro paese per modificare, ad esempio, il collocamento pubblico, che è stato parzialmente eliminato — lo ripeto, parzialmente — a seguito di una condanna dell'Europa. Il lavoro interinale è stato introdotto con la legge n. 196 solo nel 1997, quando in altri paesi esisteva già da tempo.

La cosiddetta economia sociale di mercato, che qualcuno ha ricordato, è in via di estinzione in Germania, onorevole Presidente, perché l'operazione che ha portato alla confluenza della Mannesmann in

un grande gruppo di telecomunicazioni e di *new economy*, dagli USA, esattamente come la FIAT che si sta avviando ad essere assorbita dalla General Motors — non sappiamo in quanti anni, ma certamente questo avverrà —, è il frutto della caduta ormai definitiva dell'economia sociale di mercato.

La globalizzazione, infatti, non porta più alla necessità di organizzare queste forme di compartecipazione alla gestione in termini quasi pubblicisti. Non ci dimentichiamo che, nel sistema tedesco, esistono — per fortuna, il commissario Monti sta mettendole sotto tiro — le banche controllate dai *Länder* e attraverso le banche i *Länder*, controllano le industrie: questo è il sistema di economia sociale di mercato che sta gradualmente andando in crisi. Questo sistema è stato costruito in Italia sul meccanismo dell'economia mista che ormai non esiste più.

L'economia pubblica, la gestione pubblica di attività economiche non sono più concepibili. È concepibile soltanto un controllo, un indirizzo e quindi è chiaro che l'articolo 41 è ormai obsoleto, professor Maselli; il suo terzo comma deve essere cambiato, perché non ha senso la norma secondo cui «La legge determina i programmi e i controlli (...)». Quali programmi? I programmi non esistono. Questo Governo di sinistra non è stato capace di fare programmi, tant'è vero che, sistematicamente, quello che prevede come aumento del PIL poi non si realizza in termini di consuntivo. Che diavolo di programmi (scusate il termine) volete fare, che tipo di programmi, se non siete nemmeno capaci di prevedere l'andamento del prodotto interno lordo?

Vengo all'articolo 43 della Costituzione. Tale articolo è relativo a categorie di imprese che «si riferiscano ai servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». Le situazioni di monopolio, però, non dovrebbero esistere più: lo ha stabilito il Trattato di Maastricht. Vogliamo allora modificare l'articolo? Onorevole Maselli,

le forme di monopolio non esistono più perché sono l'antitrust europea o quella italiana a doverle eliminare. Non è più quindi il sistema delle concessioni che deve essere organizzato. Si deve operare in modo completamente diverso: gare europee aperte e vinca il migliore, nel caso di servizi di cosiddetta pubblica utilità.

Anche l'articolo 42 (strettamente collegato all'articolo 41) è da modificare: «La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati». La proposta Landi di Chiavenna recita: «La proprietà è pubblica o privata. La proprietà privata è un diritto fondamentale dell'individuo. La legge ne determina i modi di acquisto e di godimento». Questo è il modo di impostare il problema, non il vecchio sistema di cui all'articolo 42, tant'è vero che quest'ultimo parla anche di proprietà privata che, nei casi previsti dalla legge e salvo indennizzo, può essere espropriata per motivi di interesse generale. L'esproprio di interesse generale è previsto anche dalla proposta Landi di Chiavenna, ma giustamente si parla di indennizzo in base al valore di mercato e non di equo indennizzo, perché quello di «equo» è un concetto estremamente vago, tant'è vero che la Corte costituzionale è dovuta intervenire più volte sul concetto d'indennizzo e, in conseguenza di questo fatto, sono state poi modificate anche le leggi.

Siamo quindi di fronte ad un testo costituzionale estremamente vecchio e superato, ma ancora una volta, per questa difesa ostile, ostinata e rigida della vecchia Costituzione del 1947, una specie di molo, di monumento che si incardina nella storia e quindi non deve essere modificato, vogliamo aspettare che venga dall'esterno l'intervento che ci costringe a mutarla, o comunque ad adattarla od interpretarla in termini materiali in senso opposto a come è stata interpretata, sempre in termini materiali, per tutti questi decenni e che ci ha caratterizzato come l'ultimo sistema a socialismo reale dei paesi industrializzati.

Siamo quindi di fronte ad una contraddizione. Questa maggioranza ha paura delle riforme, ha paura di modificare le leggi fondamentali, perché vuole mantenere esclusivamente il potere, si regge esclusivamente per la gestione del potere e si ricompatta in Campania essenzialmente per la gestione del potere. Questa è la realtà della maggioranza e noi speriamo che questo dibattito, che certamente in tale situazione ci vedrà sconfitti, ci consentirà di vincere quando poi noi potremo effettivamente, con la maggioranza parlamentare, intervenire, in base ai procedimenti di modifica della Costituzione, anche sulla parte prima, oltre che sulla parte seconda della Carta fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 3973)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, intendo replicare anche per una forma di cortesia verso tutti coloro che hanno partecipato alla discussione, forma di cortesia tanto più dovuta in considerazione delle forme altrettanto cortesi usate da tutti i partecipanti, della qual cosa mi rallegro moltissimo perché è opportuno che siano sempre queste le forme impiegate tra noi.

FILIPPO MANCUSO. Quando si può.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. La prima considerazione che volevo svolgere, con riferimento all'intervento dell'onorevole Mancuso — stavo per dire caro amico, mi veniva dal cuore —, ...

FILIPPO MANCUSO. È arrivato lo stesso.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. ...consiste in una specificazione. Non ho mai pensato alla proprietà temporanea: ho solo citato quell'esempio, oggi di attualità esclusivamente per i fatti giubilari, per ricordare come già anticamente vi fossero discussioni sui limiti della proprietà. Ne ho parlato in questo senso e non certamente con riferimento all'ordinamento giuridico italiano; anzi, accetto benissimo la correzione se si è pensato questo, perché non era nella mia volontà.

La seconda considerazione riguarda il fatto che, in punti specifici e collegati a problemi urgenti, abbiamo pensato a modifiche della prima parte della Costituzione, ma nel caso di specie non si tratta di un punto specifico, bensì di riaprire un dibattito. Ad altri che hanno affermato che si voleva aprire un dibattito, vorrei ricordare che i documenti, le ricerche prodotte dal collega Landi di Chiavenna, le discussioni (sia pure troppo lunghe) svoltesi in Commissione e le relazioni diventano proprietà del nostro Parlamento ed un punto irrinunciabile per un'eventuale discussione che dovesse esservi in futuro. Secondo me, quindi, non è stato e non è tempo perso.

Dico poi all'altro amico Armaroli che non volevo fare funerali a nessuno, né di prima, né di seconda, né di terza classe; semmai, intendevo fare alcuni elogi non funebri. Pensavo — credo di averlo detto non solo una volta — che il problema posto dall'onorevole Landi di Chiavenna fosse certamente meritevole dell'attuale discussione.

Quanto alla lunghezza dei tempi, non è un fatto riservato, ahimé, alle proposte di legge dell'opposizione perché, se non sbaglio, è addirittura il Governo Prodi ad aver presentato il disegno di legge sulla libertà religiosa nel giugno 1997, ossia un anno prima della proposta di legge costituzionale del collega Landi di Chiavenna; ancora non si sa quando quel disegno di legge verrà esaminato dall'Assemblea proprio a causa dell'intasamento esistente nei lavori della Commissione, certamente non per volontà di qualcuno.

PAOLO ARMAROLI. Per tutte le proposte del Governo!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Abbiamo quelle sulla libertà religiosa e sul diritto d'asilo!

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Lo stesso si può dire per il provvedimento in materia di diritto d'asilo, del quale tutti conosciamo l'urgenza e la necessità. Vorrei, quindi, che non si parlasse di voluto « bagnomaria » di questo provvedimento perché, anzi, vi è stata una discussione elaborata e reale.

Per noi la funzione sociale della proprietà non è anacronistica. Non lo è, onorevole Landi di Chiavenna — si era espresso in tal modo l'onorevole Mancuso ma lo ha ripetuto l'onorevole Landi di Chiavenna —, perché, purtroppo, la questione dei poveri di cui si parlava, in considerazione della situazione globale esistente nel mondo, è diventata una delle più gravi della nostra società, una delle questioni ai margini della nostra società cosiddetta civile.

Mentre noi ragioniamo qui, nel mondo 3-4 mila persone muoiono ogni giorno di fame. E non è possibile che questo dato non ci tocchi. Scene come quelle verificatesi a Seattle pongono l'esigenza della presenza di un interlocutore nuovo nelle nostre discussioni, di cui noi non possiamo non tenere conto. Da questo punto di vista, non si tratta di abbarbicarsi alle forme della vecchia Costituzione, ma di dare al concetto di utilità sociale un valore nuovo e più cogente, perché in realtà viviamo in un mondo in cui questo, quello dell'ambiente e quello della povertà sono diventati i grandi problemi da cui la nostra vita stessa è minacciata. Di ciò, nel momento in cui toccassimo la prima parte della Costituzione, dovremmo dar conto a noi stessi e alla società.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Ma quanto investe il Governo nella cooperazione internazionale?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Intanto ha rimesso i debiti dei paesi in via di sviluppo!

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Io sto parlando esclusivamente di questa nostra discussione di principio.

Per quanto riguarda poi il dotto ricordo del collega Armani, sul quale per molti aspetti non posso che essere d'accordo, se per un lungo periodo vi sono state deviazioni, non dobbiamo dimenticare che nei primi anni sono state possibili grandi cose e, anche per iniziativa, per esempio, dell'ENI di Mattei, si è potuta affermare nel mondo una posizione italiana contro le « sette sorelle » che ha cambiato la storia dei paesi arabi. Questo non dobbiamo dimenticarlo e non dobbiamo neppure dimenticare che, insieme alle sconfitte, vi sono state vittorie di quel codice sociale e di quella intesa. Vorrei che, come giustamente ha fatto l'amico Orlando, si ricordassero sia le nostre sconfitte sia le nostre vittorie ed anche le vittorie che, nonostante tutto, questi principi della prima parte della Costituzione hanno ottenuto.

Ad Armani rispondo che non è vero che la maggioranza non voleva cambiare: voleva, per esempio, affrontare e cambiare la seconda parte della Costituzione, e non è stato certo per colpa della maggioranza se, ad un certo punto, il cammino che insieme avevamo intrapreso con molto serietà e dignità dalle varie parti si è interrotto. Anche questo vorrei che fosse chiaro: molte volte ciò è avvenuto senza responsabilità di alcuno. Vi è comunque questa realtà di un cammino che noi vogliamo proseguire, rimanendo fermi su alcuni principi ideali, che magari vogliamo esprimere meglio o interpretare, ma che rimangono la base della nostra vita e della nostra realtà sociale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, proverò brevemente a riportare qui la posizione del Governo, nella consapevolezza, ma anche con la soddisfazione, di arricchire, probabilmente, il personale museo degli

orrori che con tanta cura tiene l'onorevole Armaroli.

Riconosco che l'opposizione ha dato occasione alla Commissione affari costituzionali ed anche all'Assemblea di affrontare in modo molto approfondito un tema così rilevante quale è quello dell'iniziativa economica ed il concetto stesso della proprietà. Questa occasione dimostra la rigidità con la quale l'opposizione ha dichiarato di voler rifiutare ogni dialogo ed ogni possibilità di riforma costituzionale nell'ultimo tratto della legislatura, dopo aver...

PAOLO ARMAROLI. Questa è una favola metropolitana!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. ... dopo avere — come ha ricordato il relatore, onorevole Maselli — avuto la responsabilità (almeno una parte dell'opposizione) di avere scelto di interrompere il dialogo, giunto a buon punto, nella Commissione bicamerale e poi in aula.

Occorre quindi prendere atto della esistenza di una certa «elasticità» in questo rifiuto a non utilizzare l'ultimo anno della legislatura per fare le riforme, poiché vi è stata la disponibilità, anzi la forte iniziativa, dell'opposizione per discutere questo progetto di riforma costituzionale. Speriamo che lo stesso principio possa valere anche per le altre riforme costituzionali, purtroppo parziali perché, l'obiettivo ambizioso ma giusto, di affrontare complessivamente la riforma della seconda parte della Costituzione non è possibile: ci troviamo quindi a dover affrontare alcuni «spezzoni»! Speriamo — lo ripeto — che questa disponibilità resti.

Dico questo anche perché in Commissione si è svolto un dibattito vero e profondo sul merito (si è basato su alcune audizioni), rispetto al quale il Governo ha sempre ribadito il proprio interesse a partecipare e a contribuire a questa discussione, ma nella consapevolezza che la disponibilità al confronto non significa

condivisione di merito! Anzi, questo tema, per la sua profondità e per la sua importanza, fa emergere proprio delle diversità, in taluni casi anche profonde, tra i due schieramenti. È naturale che sia così, date le posizioni che sono state, legittimamente e correttamente, assunte sin dalla relazione alla legge, che ha espresso in modo chiaro alcuni concetti non condivisibili, anche nella stessa valutazione sull'impianto attuale della Costituzione.

Nella relazione è scritto (leggo soltanto un passaggio della stessa, che esprime un giudizio sull'impianto costituzionale attuale): «Ciò è tanto più vero in materia di politica economica, ove la citata esigenza di una rapida e seria azione liberalizzatrice si scontra con un assetto costituzionale caratterizzato da una anacronistica sfiducia verso le forze del mercato che, come detto, si accompagna a speculare fideismo nei confronti dell'intervento pubblico». Da parte del Governo e della maggioranza non si può condividere questa valutazione sulla Costituzione tradotta, con un linguaggio un po' più crudo, dall'onorevole Armaroli quando ha affermato che l'atteggiamento della maggioranza sarebbe stato improntato dal più bieco statalismo, che non si rassegna a morire.

Si tratta quindi di un tema sul quale il confronto è legittimo ed utile, ma sul quale inevitabilmente emergono talune differenze, soprattutto su questi articoli della Costituzione che, essendo contenuti nella prima parte, sono assai vicini a dei principi fondamentali ed immodificabili. Ricordo, addirittura, che in una delle audizioni che la Commissione ha svolto il professor Caravita rilevò come qui siamo proprio in materia — con riferimento all'articolo 41 in particolare — di principi. E sapete qual è l'orientamento della Costituzione rispetto ai principi fondamentali, contenuti nella prima parte della Costituzione. Esprimo questo punto di vista soprattutto perché non è condivisibile ed accettabile l'idea che la Costituzione, il testo attuale degli articoli 41, 42 e 43, sia stato un impedimento alle



evoluzioni naturali che in questi cinquant'anni si sono avute nell'economia del nostro paese, nell'assetto sociale e nel processo di integrazione europea.

È vero che con questo testo vigente per una lunga fase della storia della Repubblica italiana è stato possibile avere un intervento forte dello Stato in economia con aspetti positivi e aspetti negativi, ma è altrettanto vero che con questo testo si è avviata una fase diversa che ha consentito prima il recepimento di tutti i trattati della Comunità economica europea e poi di tutte quelle direttive che hanno introdotto il concetto di libera concorrenza. Successivamente, è stato possibile avviare un vasto processo di privatizzazioni in tutti i settori della vita pubblica, senza che mai nessuno, nemmeno per un momento, rilevasse un problema di incostituzionalità rispetto ai provvedimenti legislativi che hanno avviato questi processi di liberalizzazione e di privatizzazione.

FILIPPO MANCUSO. Scusi, ma cosa prova questo?

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. È un procedimento di infrazione!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. E quindi la norma della Costituzione non è un impedimento a questo! Si è rilevato poi che nel testo della Carta costituzionale sarebbe previsto, in qualche modo anche direttamente, un privilegio per un intervento dello Stato, per una concezione statalista. In realtà, l'unico riferimento che viene fatto nel testo vigente si può riscontrare laddove si dice che la proprietà può essere privata o pubblica (questo è un testo che è stato peraltro riportato anche nella modifica alla Costituzione proposta dall'onorevole Landi).

Sottolineo che nell'articolo 41 della Costituzione è già previsto il concetto di libera concorrenza. Infatti, il comma primo di tale articolo, così recita testualmente: «L'iniziativa economica privata è libera». Peraltro, vale la pena citare la

sentenza n. 362 del 1998 con la quale la Corte costituzionale, su un aspetto certo marginale come quello delle agenzie di viaggio, ha richiamato il comma primo dell'articolo 41 della Costituzione come un comma che introduce il concetto di libera concorrenza nel nostro ordinamento.

FILIPPO MANCUSO. L'ha detto dieci volte!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il testo proposto è quindi il frutto di un altro disegno che la maggioranza e il Governo non possono condividere.

L'articolo 41 trasforma le parole del primo comma («L'iniziativa economica privata è libera») in: «L'iniziativa economica è libera e privata», quindi viene esclusa la proprietà pubblica. Ricordo, nelle audizioni, le parole del professor Baldassarre, fra i tanti, che a questo proposito propone di mantenere una dizione più simile all'attuale che recita: «L'iniziativa economica privata è libera» e aggiunge che qualificare come costituzionalmente legittima soltanto l'iniziativa economica privata (questo sarebbe il senso della modifica) gli sembra una posizione assolutamente liberistica tale che, per quanto gli consta, non si registra in nessun paese del mondo, nemmeno in sostanza nel paese più liberistico. Questo è ciò che dice il professor Baldassarre.

FILIPPO MANCUSO. Se il pubblico opera da privato, qual è la differenza?

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il secondo comma dell'articolo 41 della Costituzione stabilisce che l'iniziativa economica «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale». Questa espressione, nel testo proposto, viene sostituita dall'espressione: «non può svolgersi in contrasto con la libera concorrenza». Il collega nella sua relazione precisa che questa modifica trae origine dal fatto che la non contrarietà dell'atti-

vità economica all'utilità sociale, cioè il testo attuale, è, infatti, un concetto implicitamente statalista. Noi non crediamo assolutamente che sia così.

PAOLO ARMAROLI. Lei parla del relatore o del presentatore Landi?

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sto parlando della relazione del presentatore Landi che accompagna la proposta di legge.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Che lei legge solo in parte!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Leggerla tutta sarebbe un po' complicato, comunque è agli atti.

FEDERICO ORLANDO. Conosciamo la materia, l'abbiamo letta.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'articolo 42, nel testo attuale, dice che « La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale » — lo sottolineo — « e di renderla accessibile a tutti ». L'articolo 42 applica di fatto il principio di eguaglianza sostanziale che sta scritto nell'articolo 3 della Costituzione, secondo cui la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che impediscono una effettiva uguaglianza. L'articolo 42, nel testo della proposta, diventa: « la proprietà è un diritto fondamentale dell'individuo. La legge ne determina i modi di acquisto e di godimento ». Scompaiono non solo i limiti, ma anche l'intenzione del costituente di renderla accessibile a tutti. Se non c'è differenza di impostazione su questi temi, onorevole Landi!... è naturale che sia così!

Allora, il Governo ritiene che sia più avanzato il testo attuale, che questa discussione sia stata utile, che resterà, come ha detto l'onorevole Maselli, per futuri

ragionamenti del Parlamento in merito alle modifiche costituzionali. Il Governo ritiene sia più avanzato il testo attuale della Costituzione, anche perché, se c'è un momento e una fase storica in cui, rispetto alla forza straordinaria dei grandi processi d'integrazione europea, della grande integrazione dei mercati, del grande processo di globalizzazione, è necessario che l'iniziativa economica privata libera abbia delle regole è esattamente questo. L'esigenza è molto più forte oggi di quanto non lo fosse nel momento in cui i nostri costituenti con grande saggezza e lungimiranza scrissero il testo della Costituzione (*Applausi*).

DOMENICO MASELLI. Bravo!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810) (ore 11,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 6810)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zagatti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione al nostro esame ha per obiettivo la

soluzione di alcuni limitati problemi di forte impatto sociale. Il primo di essi, che è affrontato dal comma 4 dell'articolo 1, riguarda l'accelerazione delle procedure relative all'impiego delle risorse che la legge n. 431 ha messo a disposizione per la concessione di contributi a famiglie di conduttori e percettori di redditi bassi gravati da affitti elevati. La norma in questione prevede la possibilità di concedere prioritariamente tali contributi, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, a famiglie che, avendo questi requisiti, abbiano subito uno sfratto ed abbiano stipulato un nuovo contratto di locazione. La norma fa salve quelle procedure già avviate dalle regioni e giunte ad un punto tanto avanzato da consentire l'attribuzione delle risorse ai comuni entro il prossimo mese di giugno.

La norma in esame, nel suo attuale testo, emendato dalla VIII Commissione anche dopo una verifica con le regioni, si è resa necessaria per corrispondere ad uno degli obiettivi fondamentali della legge n. 431. Con la riforma delle locazioni, prevista appunto dalla legge n. 431 del 1998, e per la prima volta in modo così rilevante, lo Stato ha introdotto, come avviene in altri paesi, una forma di sostegno diretto alle famiglie di conduttori a basso reddito che non beneficiano di alloggi di edilizia residenziale pubblica. A tale fine, ha messo a disposizione 600 miliardi per ciascuno degli anni 1999, 2000, 2001 e istituito un apposito fondo sociale che sarà alimentato negli anni successivi dalla legge finanziaria. La legge n. 431, in ragione del principio di sussidiarietà, prevede esplicitamente un concorso di risorse regionali e locali per il conseguimento di questa finalità sociale.

Queste misure di sostegno al reddito, negli intendimenti del legislatore, sono state assunte anche come misura utile, assieme ad altre, per governare i problemi sociali derivanti dal nuovo regime definito dalla legge in ordine ai rilasci per finita locazione. Voglio a questo proposito ricordare come la legge n. 431 abbia fortemente innovato su questo punto, nel

senso di offrire maggiori certezze ai locatori in ordine ai tempi e alle procedure di rilascio.

La documentazione predisposta dagli uffici dà conto dello stato delle cose in ordine all'impiego di queste risorse regione per regione. Da essa si può evincere come, nella quasi totalità delle regioni, le procedure siano ad uno stadio avanzato, anche se con forti differenziazioni tra realtà e realtà. Non c'è dubbio però che, in parte per i tempi di emanazione del decreto di riparto delle risorse stesse (avvenuta il 7 giugno 1999), in parte per i tempi insiti nella determinazione delle procedure regionali, vi è un ritardo oggettivo rispetto alle previsioni del legislatore, mentre, per altro verso, le procedure relative ai rilasci non potevano non rispettare i tempi dettati dalla legge. Da qui l'esigenza di accelerare e in parte finalizzare, anche in termini di priorità, l'utilizzo di queste risorse.

L'esistenza di questa contraddizione fra i tempi necessari all'attivazione delle misure di sostegno e gli effetti delle nuove norme in materia di rilasci motiva anche i due primi commi dell'articolo 1. È stato giustamente rilevato, nel corso del confronto parlamentare e anche da molti commentatori esterni, come l'introduzione di queste due norme non costituisca né un ritorno ad antiche misure di proroga generalizzata degli sfratti, né uno stravolgimento della normativa prevista dalla riforma delle locazioni.

Vale la pena ricordare a questo proposito come queste due norme riguardino esclusivamente un'unica categoria di conduttori: quelli che hanno i requisiti previsti dal comma 5, dell'articolo 6, della legge n. 431 e che hanno, nei tempi previsti dalla legge, richiesto al giudice delle esecuzioni un motivato differimento delle esecuzioni di rilascio. Si tratta, vale la pena di ricordarlo, di locatori di età superiore ai 65 anni o portatori di handicap o malati terminali o disoccupati o con famiglie di cinque o più figli o di assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica o che hanno un alloggio in costruzione o proprietari di alloggi a loro

volta promotori di sfratto. Categorie, quindi, molto particolari e limitate, per le quali il legislatore, in ragione di una specifica difficoltà aggiuntiva a rilasciare l'alloggio, concedeva una possibilità di differimento estensibile fino a diciotto mesi e, quindi, più elevata rispetto a quella ottenibile dalla generalità dei conduttori.

L'esperienza pratica ha dimostrato come l'assenza di un limite minimo nella legge in ordine a questa possibilità di differimento abbia determinato in alcune realtà un'applicazione delle norme molto restrittiva, con apprezzabili conseguenze negative sul piano sociale.

La norma in esame, quindi, per questi casi, senza nulla innovare in ordine al limite massimo, che resta fissato in diciotto mesi, riduce la discrezionalità del giudice delle esecuzioni, fissando in ogni modo un minimo di nove mesi.

Il comma 2, per le medesime categorie, nei casi di provvedimenti di sfratto già emessi, dispone un differimento di nove mesi a partire dalla data convenzionale del 1° gennaio 2000.

Il comma 3 dell'articolo in esame contiene invece un'interpretazione autentica di quanto disposto dall'articolo 7, comma 1, della legge n. 431, recante norme relative all'adempimento degli obblighi relativi agli immobili locati per il cui rilascio il proprietario promuove l'adozione di specifico provvedimento.

L'articolo 7 della legge n. 431 del 1998 stabilisce che la messa in esecuzione di tale provvedimento è subordinata alla dimostrazione che il contratto di locazione è stato registrato e che l'immobile è stato denunciato ai fini dell'applicazione delle imposte sui redditi e dell'ICI. Le disposizioni del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge chiariscono che questa dimostrazione va fornita anche per i provvedimenti di rilascio emessi in data anteriore a quella di entrata in vigore della legge n. 431. La Commissione, emendando il testo, ha reso esplicito che per tali provvedimenti, e solo per essi, va adottata la procedura prevista dalla norma stessa che si basa su apposita

dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 127 del 1997, contenente gli elementi conoscitivi richiesti, che va notificata con le modalità di rito all'intimato e consegnata all'ufficiale giudiziario, il quale la allega al precetto.

Il comma 5, infine, differisce al 31 maggio 2000 i termini relativi alla realizzazione del programma di edilizia residenziale a favore dei dipendenti dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, di cui agli articoli 11 e 12 della legge n. 136 del 1999. Voglio inoltre ricordare che il Governo, parallelamente all'adozione di questo decreto-legge, che ha affrontato alcuni seppur limitati problemi relativi ai rilasci per finita locazione e all'impiego delle risorse a sostegno delle categorie più deboli, ha inoltre annunciato e predisposto un apposito disegno di legge, che fra l'altro reca interventi attivi e l'impiego delle risorse destinate a questo fine dalla recente legge finanziaria per l'acquisizione di alloggi per fasce di popolazione a redditi bassi o per l'acquisizione di alloggi da destinare ad affitto a canone controllato. Voglio altresì ricordare come sia stato unanime, nel dibattito e nel confronto all'interno della VIII Commissione, l'impegno a garantire un esame attento e celere di tale disegno di legge.

In merito all'istruttoria legislativa svolta in Commissione, si osserva, con riferimento all'articolo 79, comma 4, del regolamento, che l'intervento legislativo si è reso necessario, secondo quanto indicato nelle stesse premesse al decreto-legge, per « la straordinaria necessità ed urgenza di adottare misure intese a ridurre le tensioni abitative connesse ai provvedimenti di rilascio dell'immobile per finita locazione, nonché a risolvere taluni problemi insorti nella fase di prima applicazione della legge 9 dicembre 1998, n. 431 », che reca la riforma della disciplina delle locazioni.

La normativa introdotta dal decreto-legge appare inoltre conforme alla Costituzione, come si evince dal parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali sul testo del decreto predi-

sposto dal Governo. Sono stati inoltre tenuti in considerazione gli aspetti relativi alla compatibilità con le competenze delle regioni e delle autonomie locali, apportando anche talune modifiche al comma 4 dell'articolo 1, che tengono conto, come già segnalato, di esigenze manifestate dalle regioni e di indicazioni contenute nel parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Circa l'adeguatezza dei termini previsti per l'attuazione della disciplina, recependo anche in questo caso indicazioni della Commissione per le questioni regionali, è stato introdotto, al comma 4 dell'articolo 1, un termine per rendere più congruo il disposto del predetto comma. In merito, inoltre, agli oneri per la pubblica amministrazione, i cittadini e le imprese, si osserva che la procedura semplificata, dettata dal comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, risponde proprio ad una esigenza di semplificazione in relazione alle procedure di esecuzione di determinati provvedimenti di rilascio degli immobili. Circa gli altri elementi considerati nell'ambito dell'istruttoria, è opportuno fare riferimento ai pareri espressi dalle competenti Commissioni nel corso dell'esame svolto in sede referente.

Sul parere espresso dal Comitato per la legislazione, con riferimento alla prima osservazione del parere espresso dal Comitato medesimo, si rileva che la stessa è stata recepita, precisando che la procedura indicata al comma 3 dell'articolo 1, secondo periodo, si applica ai provvedimenti di rilascio emessi prima della data di entrata in vigore della legge n. 431 del 1998. In ordine alla seconda osservazione e al riferimento diretto al decreto ministeriale 7 giugno 1999, di cui all'articolo 1, comma 4, si precisa che appare più opportuno un rinvio mobile, come quello previsto dalla norma, al decreto emanato, ai sensi del comma 4 del medesimo articolo 11, poiché si tratta di un decreto suscettibile di modificazioni. In ordine all'altra osservazione, espressa dal Comitato sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione, relativa alla fissazione di una data certa per il termine

di differimento dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio, si ritiene che il riferimento attuale previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge sia sostanzialmente già chiaro e, quindi, non apparirebbe opportuno modificare una norma già vigente.

In relazione, infine, alla raccomandazione, sempre sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione, circa l'opportunità di rendere oggetto di distinti articoli disposizioni che contengono discipline riguardanti diverse fattispecie, pur essendo caratterizzate da una omogeneità funzionale, si osserva che, trattandosi di norme che sono già in vigore, non appare opportuno, anche per ragioni di semplicità procedurale, modificare l'impianto attualmente esistente. Si condivide peraltro l'indicazione espressa dal Comitato per la legislazione, che assume un valore metodologico, auspicando che essa possa essere tenuta nella dovuta considerazione dal Governo nella redazione dei testi dei decreti-legge.

Sul parere espresso dalla Commissione giustizia in riferimento alla prima condizione espressa, si osserva che, tra i requisiti previsti dal comma 5 dell'articolo 6 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, non è compreso quello relativo al limite di reddito, così come indicato dalla Commissione in sede consultiva. Si ritiene, quindi, di non accedere alla suddetta condizione poiché la modifica non apparirebbe congrua rispetto alla *ratio* che sottende il citato articolo 6, comma 5, della legge n. 431 del 1998.

In merito alla seconda condizione, si ritiene di non potere accedere all'indicazione della Commissione giustizia, osservandosi che, nel corso dell'esame, è stato già chiarito, con un apposito emendamento approvato dalla Commissione, il secondo periodo del comma 3 dell'articolo 1 va riferito ai provvedimenti di rilascio emessi in data anteriore a quella di entrata in vigore della medesima legge n. 431 del 1998 che e non a tutti i provvedimenti di rilascio, non dovendosi

considerare la disposizione del decreto-legge come modificativa del disposto della legge n. 431 su tale punto.

In ordine alla terza condizione, si osserva che essa si pone in netto contrasto sia con l'impostazione del decreto-legge, sia con la norma contenuta all'articolo 7 della legge n. 431 del 1998. Si tratta, quindi, di una modifica che assume una portata tale da non poter essere oggetto di discussione in sede di conversione del decreto-legge in esame, potendo essere considerata nell'ambito di un'iniziativa diretta a modificare la citata legge n. 431 del 1998.

Per quanto riguarda il parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, si condivide la prima condizione, recepita con un emendamento presentato dal relatore e approvato dalla Commissione in sede referente. Per quanto riguarda la prima osservazione, si fa presente che essa è stata in sostanza già accolta, sia pure con diversa formulazione, con un emendamento approvato dalla Commissione nella seduta dell'8 marzo scorso.

Per quanto attiene, invece, alla seconda osservazione, la materia trattata non sembrerebbe omogenea a quella oggetto del decreto-legge.

Si prende atto, infine, dei pareri favorevoli espressi dalla Commissione bilancio e dalla Commissione affari costituzionali. Sulla base delle considerazioni svolte, invito l'Assemblea ad una sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero in-

anzitutto ringraziare il relatore per l'illustrazione precisa che ha svolto sul provvedimento in questione. Cercando di sintetizzare il mio pensiero, vorrei esprimere un giudizio positivo sul decreto ministeriale che si muove nella direzione che abbiamo voluto, cercato e sostenuto. Pur non avendo minimamente l'intenzione di modificare o non avvalorare le disposizioni della legge n. 431, abbiamo riscontrato alcune mancanze dal punto di vista dell'effettiva e sostanziale esecutività della stessa.

Ciò si è sostanzialmente verificato e con questo decreto-legge si è provveduto rispetto alla necessità di modificare il comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431, che sostanzialmente prevedeva un periodo massimo per il quale la magistratura poteva concedere lo sfratto, ma non fissava un periodo minimo.

Si è verificato, in sostanza, che moltissimi magistrati hanno concesso proroghe di sfratti, ovviamente sulla base di ricorsi presentati, che andavano dai due ai tre mesi. Ciò ha creato e sta creando certamente problemi, in quanto, oltre ad essere stati disattesi alcuni principi indicati dalla legge n. 431, come quello di tenere conto delle particolari condizioni previste nella legge stessa, sono stati addensati gli sfratti più o meno nello stesso periodo, creando un affollamento anche dal punto di vista della gestione degli sfratti stessi da parte delle amministrazioni comunali competenti.

L'Italia è un paese vario, che non ha una sola configurazione e anche la situazione abitativa in Italia (ed i drammi conseguenti a tale situazione) non è omogenea. Sappiamo tutti — lo sa bene il Governo e lo sappiamo noi parlamentari, che affrontiamo questi problemi nello svolgimento del nostro ruolo — che le città hanno problemi differenti; sappiamo che vi sono aree ad alta tensione abitativa e, in particolare, che in questo particolare frangente, per quanto riguarda gli sfratti si trovano in condizioni particolarmente disagiate città come Roma, Napoli, Torino, forse Genova, e mi potrei anche fermare qui.

Questa è la realtà: ritengo sia necessario guardare sempre in faccia la realtà quando si fa politica, cercando di non fare demagogia e di non fare sconti a nessuno. Ma sappiamo anche che, ad esempio, una città come Roma si trova in una situazione di particolare disagio, poiché è noto — lo voglio denunciare qui, ma non dico niente di nuovo — che molti sfratti sono stati effettuati per ragioni di utilità, perché è in corso il Giubileo e, in alcuni casi, alcuni proprietari avevano l'intenzione di lucrare, tra virgolette, sull'evento giubilare, conseguendo maggiori introiti dal loro bene. Tutto ciò può essere legittimo, ma personalmente credo che a questa legittimazione nei confronti dei proprietari si debba rispondere con una particolare tutela, almeno di alcune fasce sociali che si trovano in condizioni di particolare disagio.

Parlo di Roma perché certamente è la città più interessata dall'evento giubilare, ma, come ripeto, anche Napoli e Torino si trovano in condizioni piuttosto drammatiche. Lungi da me l'idea di sostenere il vecchio metodo delle proroghe generalizzate. In questa legislatura abbiamo fatto notevoli e positivi passi in avanti: siamo riusciti, infatti, ad approvare la legge n. 431 ed il relatore del decreto-legge oggi in discussione è stato anche relatore del testo che porta il suo nome, la legge Zagatti, alla cui approvazione abbiamo voluto contribuire, perché ci abbiamo creduto e ci crediamo. Crediamo che questa sia una buona legge, che ha necessità di tempi non lunghissimi (probabilmente sei o sette mesi) per entrare a regime; è necessario, quindi, poco tempo per una legge che finalmente, dopo anni, riporti il mercato dell'abitazione e delle locazioni in un alveo regolare, chiaro, limpido e trasparente. Ciò è dovuto alle molte ragioni ed innovazioni di cui è portatore il disegno di legge. Ne riferisco alcune: innanzitutto, la regolarità fiscale, che costituisce un elemento importantissimo; vi è poi la regolarità contrattuale, per dare certezza all'inquilino e al proprietario anche sulla durata dei contratti; vi sono poi gli sconti fiscali a vantaggio sia

del proprietario, sia dell'inquilino, in entrambi i canali (sia per chi sceglie il canale libero, sia per chi sceglie quello contrattato); vi è poi l'istituzione del fondo sociale, che rappresenta un'entità che ci metterà nelle condizioni di far fronte e regolarizzare, entro breve tempo, moltissime situazioni pendenti e — lasciatemelo dire — ad eliminare (speriamo del tutto) l'emergenza.

L'emergenza, infatti, è stata la parola che abbiamo più usato in questi anni: si è proceduto sempre con provvedimenti emergenziali, quali le proroghe generalizzate degli sfratti. Si è trattato di provvedimenti tampone che da soli, però, non hanno risolto il problema. Non voglio aprire il capitolo degli sfratti e della legittimità dello sfratto per finita locazione; si tratta di un argomento che abbiamo ampiamente trattato in quest'aula e sul quale è ben nota la mia posizione. Tuttavia, ritengo che non vi sarebbero sfratti per finita locazione se esistesse un mercato limpido, trasparente e regolare e se vi fosse una buona dotazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica per far fronte al mercato e aiutare la parte più debole della società. In una cornice chiara e certa, anche l'indesiderato strumento dello sfratto per finita locazione si sarebbe svuotato di fatto, tranne per i casi di sfratto per giusta causa.

Ripeto, dunque, di essere assolutamente d'accordo con l'impostazione che finalmente è stata data da questo Governo e nel corso della XIII legislatura, con molti provvedimenti nel campo sociale che, forse, dovremmo far conoscere di più all'esterno e ai nostri cittadini. A volte pecchiamo di troppa modestia o di qualcos'altro: forse pecchiamo di insipienza. In ogni caso, chiedo al Governo che il provvedimento possa prevedere, non tanto un allargamento, quanto un'altra eventuale possibilità. Questo decreto-legge proroga fino a settembre il termine per gli sfratti in corso nei confronti di quei soggetti deboli che hanno presentato istanza di proroga, in seguito all'ingiunzione di sfratto, entro il luglio del 1999.

Purtroppo molti cittadini non ne erano al corrente. Proprio i più deboli, i meno informati e tutelati, vale a dire quelli con minori mezzi dal punto di vista informativo, non hanno potuto accedere a questa possibilità. Pertanto, coloro i quali potranno godere di questo vantaggio non sono molti, ed il problema delle grandi città che ho citato non sarà risolto.

Siamo in attesa che si realizzino altri piani per soddisfare nuove esigenze: mi riferisco agli interventi di edilizia residenziale pubblica con i fondi stanziati dal Governo sulla base della richiesta avanzata dalle forze politiche di maggioranza, al fine di sviluppare il mercato abitativo, attualmente molto carente. Dovremmo tuttavia chiederci se l'edilizia residenziale pubblica vada realmente a vantaggio di chi ne ha bisogno: questo è un altro grosso problema sul quale bisognerebbe avere il coraggio di intervenire, non pensando di farsi nemici, ma sicuramente facendosi più amici, perché i cittadini pretendono chiarezza, trasparenza e di avere risposte certe, senza essere vittime di soprusi e di inefficienze, vale a dire di un sistema che penalizza sempre i più deboli. In attesa di ciò e che la stessa legge n. 431 del 1998 entri realmente a regime, apprezzandone la validità, mi rivolgo al Governo per chiedere — ho già presentato un emendamento, ma lascio al Governo l'onore di trovare una soluzione idonea: non mi interessa che sia io o il mio gruppo politico a proporla — se si riesca a trovare il modo di prevedere l'esercizio di questo diritto anche per quei cittadini che non hanno presentato istanza di proroga nei tempi previsti, pur avendo i requisiti di cui al comma 4 dell'articolo 11 della legge n. 431 del 1998 (che rimanda al decreto ministeriale 7 giugno 1999).

Si tratta di requisiti alquanto restrittivi, in base ai quali non tutti i cittadini, ma solo le fasce più deboli possono ottenere il blocco dello sfratto, se abbiano presentato domanda al comune per accedere al fondo sociale. Posso portare l'esempio del comune di Roma che, quasi certamente entro il 7 aprile, dopo l'ap-

provazione da parte del consiglio comunale, pubblicherà il bando (il cui testo è già in mio possesso) che fornirà i moduli delle domande per ottenere l'integrazione all'affitto, per un massimo di 6 o di 4 milioni e mezzo all'anno, in base alle condizioni economiche del nucleo familiare, o con l'integrazione del 25 per cento, qualora vi siano altre condizioni.

Il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame prevede che sia attribuita priorità nell'erogazione del fondo sociale ai soggetti in possesso dei requisiti e che abbiano stipulato il contratto entro il 15 maggio 2000. In alcuni casi, non vi è la possibilità di erogare il contributo perché i comuni non hanno ancora approntato il bando che è indispensabile per la presentazione delle domande per ottenere i contributi integrativi. Inoltre, le domande non comportano necessariamente il contratto, perché devono essere valutate e verificate in tutti i casi e non in alcuni solamente. È chiaro che se non vi sono i requisiti, si avrà una decadenza immediata della domanda e, come si dice, non si darà luogo a procedere. Vi è, però, una parte molto ridotta di soggetti che possono accedere prioritariamente ai contributi e che si potrebbe individuare in quelli che hanno fatto istanza di proroga per uno slittamento dei termini fino a settembre.

Allora, perché non estendere la possibilità di accedere ad una proroga minima, che non sposta alcun termine, anche a quei soggetti che non hanno presentato istanza di proroga — che hanno, però, le condizioni richieste per accedervi — e di usufruire del fondo sociale, nel caso in cui abbiano fatto regolare richiesta al comune di appartenenza? Ciò potrebbe essere oltre tutto un incentivo per i comuni che non abbiano ancora intrapreso la strada seguita dal comune di Roma che quasi certamente — come dicevo — pubblicherà il bando entro il 7 aprile. Propongo — ma sono disponibile anche ad altre soluzioni — che sia concessa la possibilità di ottenere il blocco dello sfratto a quei soggetti che abbiano presentato domanda entro il



termine di conversione del decreto-legge al nostro esame, cioè entro il 26 aprile.

Ritengo che questa sia una proposta molto ragionevole, che possa assicurare un po' più di respiro in più ai cittadini che hanno, per così dire, il fiato sul collo e che possa dare un impulso ai comuni i quali, preoccupati di risolvere il loro problema, possono trovare in una soluzione del genere un aiuto e contemporaneamente uno stimolo ad intervenire in tempi rapidi. Come dicevo, Roma è forse una delle prime città ad agire; già conosce — come tutte le altre — le risorse economiche a sua disposizione per gestire questa partita (circa 57 miliardi, che non sono pochi), risorse che potrebbero essere sufficienti a gestire l'intero problema. Non sciupiamo allora una buona occasione semplicemente per tamponare la situazione che si viene a determinare nei pochi mesi che in pratica ci dividono dalla reale entrata in vigore del provvedimento e dal funzionamento del fondo sociale. Ciò a carico di famiglie che, altrimenti, avrebbero scarse possibilità.

Collegli, i problemi sono veramente tanti e non è vero che i comuni abbiano facilità di gestione degli sfratti, con parchi di alloggi a disposizione per le emergenze. Se fosse così, tutto sarebbe facile, ma queste possibilità non sono a disposizione e si va avanti con il recupero di alcuni immobili, anche comunali, che risolvono magari il problema di cinquanta o cento famiglie. Si tratta, in ogni caso, di situazioni ampiamente prenotate. Aggiungo che a Roma, ad esempio, stiamo svuotando totalmente i *residence*, che erano qualcosa di ignobile; ebbene finalmente questi si stanno smontando e ritengo che saranno nell'arco dell'anno una soluzione destinata ad esaurirsi.

Tutto ciò comporta però la necessità di avere un patrimonio a disposizione, un patrimonio che per ora non c'è, che si sta cercando di accumulare e che si costituirà ancora di più con altri provvedimenti legislativi che interverranno a breve e che aiuteranno sicuramente a predisporre finalmente un nuovo quadro nella politica

abitativa, che non sia più fatto di emergenza, ma di certezza, di solidità e di sicurezza per i cittadini stessi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO BIANCHI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevole relatore, collega Pistone, presidente Selva (vale la pena menzionare tutti i presenti), il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 32, oggi in discussione, reca disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo. In poche e più semplici parole, si tratta della proroga degli sfratti per le categorie di inquilini che rientrano nelle fasce stabilite dalla legge 9 dicembre 1998, n. 431. Il provvedimento si inserisce in un contesto normativo delicato e di rilevante importanza sociale.

Una prima considerazione è che il decreto-legge in esame, introducendo una proroga per i provvedimenti di rilascio già emessi dall'autorità giudiziaria, contraddice le esigenze di certezza normativa previste dalla legge n. 431. Le dichiarazioni del Governo su questo punto sono relative al fatto che i provvedimenti del giudice sul rilascio degli immobili sono avvenuti prima che fossero operative le misure di sostegno contenute nella riforma degli affitti. In pratica, quindi, una decisione giudiziaria risulta essere ritardata *sine die* perché le amministrazioni non sono in regola con gli adempimenti previsti dalla normativa vigente: se ciò implica una responsabilità politico-amministrativa da parte di coloro che non hanno adempiuto a quanto stabilito dalla legge, evidenzia soprattutto la difficoltà applicativa di norme predisposte senza ricorrere ad una valutazione preventiva dell'impatto normativo sul contesto ordinamentale, con un'inevitabile confusione normativa.

Approvare norme a vantaggio di categorie protette è senz'altro utile e giustificato, ma è evidente che il ricorso a « norme tampone », come in questo caso,

pregiudica la certezza normativa ed applicativa soprattutto nei riguardi di coloro che avevano fatto affidamento su una legge e che sono destinatari del provvedimento in esame.

La legge n. 431 del 1998 ha avuto una lunga elaborazione ed è nata dopo un difficile travaglio; tale provvedimento, malgrado i limiti e le incongruenze evidenziati da noi di Forza Italia all'epoca della discussione e che ci hanno indotto a batterci per modificare tale normativa, considerata non completamente idonea ad affrontare e risolvere compiutamente i problemi legati al disagio abitativo, ha l'indiscutibile pregio di essere volto a riordinare il sistema del mercato immobiliare, cercando di fornire elementi di sicurezza e di garanzia sia ai proprietari, sia agli affittuari.

Com'è facilmente immaginabile, il mercato immobiliare, come tutti i mercati, è basato su un equilibrio molto delicato che si fonda su regole che, per essere efficaci, devono essere certe ed accettate dalle parti, senza la possibilità di modificarle arbitrariamente. È una questione di metodo e di correttezza: se si ingenerasse nel mercato la convinzione che qualsiasi regola possa essere modificata o differita nel tempo, in concomitanza con situazioni contingenti, si ingenererebbero una diffusa e generalizzata insicurezza ed una profonda sfiducia nelle istituzioni atte a regolarlo.

Non possiamo, per inerzia o per difficoltà ad operare dei comuni o delle regioni, rinunciare a modificare i principi generali, inseriti nelle leggi con un lavoro spesso lungo e puntuale del legislatore; soprattutto, non possiamo farlo tramite la decretazione d'urgenza che, di fatto, limita il Parlamento, seppure temporaneamente, nell'esercizio del suo potere legislativo, mentre, ahimé, il vostro esecutivo non lesina nell'uso dello strumento della decretazione (al riguardo, naturalmente, non sono d'accordo con quanto ha asserito in precedenza la collega Pistone).

Non si può condividere — indipendentemente dal merito del provvedimento — l'abitudine di questo Governo di proce-

dere a colpi di decreto-legge che, tra l'altro, in virtù dell'efficacia limitata a sessanta giorni, non risolvono il problema poiché, una volta scaduti i termini, la situazione torna allo stato iniziale; evidentemente, esistono responsabilità politiche ed amministrative di chi attua le leggi ma, soprattutto, di questo Governo, che non le esegue con la dovuta attenzione e che non mette le amministrazioni locali competenti in condizione di provvedere in tempo utile. Vi sono responsabilità politiche — lo ribadisco — da parte di un esecutivo orientato a risolvere più le questioni interne e le beghe personali che i problemi dei cittadini; un esecutivo che vuole fare grandi riforme ma che, poi, si trova in difficoltà su punti essenziali della vita sociale degli italiani; un Governo per il quale la parola decentramento rappresenta uno slogan facile da sbandierare ma mai applicato.

Tutti i giorni, nelle aule parlamentari, Forza Italia combatte contro lo statalismo, l'inefficienza, la crisi economica ed occupazionale, con proposte concrete ed equilibrate. Il Governo, di contro, risponde con «provvedimenti tampone», con riforme di facciata. Si ritardano nel tempo decisioni giudiziarie, accampando la scusa delle difficoltà amministrative. Il Governo ha il compito di risolvere i problemi e non di crearne di nuovi mentre, con questo decreto-legge, così com'è, si introducono norme nuove che, di fatto, modificano l'impianto normativo esistente.

Forti perplessità suscita, dal punto di vista puramente normativo e costituzionale, l'introduzione di una norma interpretativa, che ha per sua natura efficacia retroattiva, mentre un decreto-legge, proprio per i presupposti di necessità e di urgenza, vale esclusivamente per i sessanta giorni successivi.

Siamo favorevoli alla tutela delle classi deboli della società, visto che questo Governo di sinistra non riesce a garantire i minimi diritti, ma siamo anche dalla parte dei piccoli proprietari, di coloro che hanno lavorato per farsi una casa ed avere una vita dignitosa. Le categorie più deboli e svantaggiate hanno il diritto ad

essere tutelate e garantite, così come il proprietario ha il diritto di ottenere il rilascio dell'immobile, se sia intervenuta una sentenza in tal senso.

Credo questi siano i due principi ed i due criteri sostanziali che devono essere tenuti presenti in questa legge. Il Governo, di contro, non è riuscito a garantire né le esigenze dei più deboli, né quelle dei proprietari.

Signor Presidente, durante l'audizione in Commissione, il ministro dei lavori pubblici Bordon ha fatto un esempio molto bello, quello di due treni, dei quali uno sarebbe il rilascio dell'immobile e l'altro quello dei fondi sociali a favore delle classi più deboli, ed ha osservato come, allo stato attuale, un treno stia andando più veloce dell'altro. In realtà, mentre uno sta procedendo alla sua velocità, l'altro non è ancora partito.

GABRIELLA PISTONE. Sta partendo !

VINCENZO BIANCHI. Bisogna prenderlo, però !

Come purtroppo è avvenuto anche in altri comparti della pubblica amministrazione, quando un settore non funziona, invece di adoperarsi per far sì che esso cominci a funzionare, si preferisce frenare i settori contigui. Se qualcosa non va, domandiamoci perché e facciamo di tutto per migliorare la situazione.

Anch'io, al pari di tutta Forza Italia sono profondamente convinto che il problema sociale sia fondamentale, ma anche che per risolverlo bisogna affrontare tutti gli aspetti della problematica. Per esempio, sarebbe opportuno vedere chi occupi le case che fanno parte del patrimonio statale: scopriremmo che un'infinità di queste abitazioni sono in mano a persone che non hanno alcun titolo per abitarci e che altrimenti potrebbero essere destinate a coprire i bisogni delle categorie più deboli. Questa per me è la vera solidarietà nei confronti di chi è realmente più debole.

Tali problematiche furono sollevate da Forza Italia anche al momento della discussione della citata legge n. 431 del

1998. Se ci soffermiamo a riesaminare la filosofia di quanto da noi proposto, si potrà vedere come già allora volessimo affrontare tale problematica in maniera completa e precisa. Per esserne certi basterà guardare gli emendamenti da noi proposti e da voi respinti all'epoca.

Oggi siamo ancora convinti dell'assoluta necessità di regolamentare con efficacia ed una volta per tutte tale settore. A nostro avviso il punto di equilibrio della normativa vigente è da individuarsi nella tutela dei proprietari e nella garanzia all'abitazione delle classi più deboli e disagiate. Occorre quindi ribadire che questo equilibrio non è stato raggiunto poiché si è preferito emanare un decreto-legge *ad hoc*, urgente e necessario nelle intenzioni dell'esecutivo, per recuperare una situazione che rischia di compromettere l'intero quadro generale del settore.

Per quanto sopra Forza Italia resta disponibile a ridiscutere ed a modificare tale provvedimento. All'uopo nei prossimi giorni presenteremo una serie di emendamenti mirati allo scopo di raggiungere gli obiettivi succitati per far sì che, almeno in questo delicato ed importante settore, i due treni messi in moto dallo Stato possano procedere spediti e con uguale velocità nell'interesse della comunità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 6810)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zagatti.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Vorrei ricordare al collega Vincenzo Bianchi, che naturalmente ringrazio per il contributo offerto a questa discussione, che in verità non ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale vengono stravolte o modificate previsioni sostanziali della legge n. 431 del 1998 in materia di sfratti. Vorrei inoltre ricordare al collega Vin-

cenzo Bianchi che, da quando questa legge è entrata in vigore, si è superato un meccanismo che per molto tempo, di anno in anno, ha visto realizzarsi proroghe generalizzate dei rilasci ed ha determinato una situazione in base alla quale dal 31 luglio dell'anno scorso sono eseguibili tutti i rilasci relativi a coloro i quali non abbiano avanzato una richiesta di differimento al giudice delle esecuzioni e sono parimenti eseguibili tutti i rilasci che vengono a maturare sulla base delle nuove scadenze e dei differimenti disposti dal giudice delle esecuzioni.

Per quanto riguarda il decreto legge, ci troviamo di fronte all'esame di un punto che poteva anche essere affrontato in sede di elaborazione della legge n. 431 (probabilmente, è stato un difetto non averlo affrontato): mi riferisco a quello della introduzione di un termine minimo, comunque entro un ambito temporale che rimane quello previsto dalla legge n. 431 (un massimo di 18 mesi), per alcune particolari categorie per le quali si suppone che il rilascio costituisca un problema più che per altre, proprio per la loro specifica condizione (sto parlando degli anziani e delle altre categorie che ho richiamato nella relazione).

Non mi pare quindi che si possa parlare di un intervento che stravolga i fondamenti dell'impostazione che abbiamo dato con la legge n. 431, che mi sembra mantenuta e rispettata, con ciò rispettando un patto con i cittadini che abbiamo stretto approvando quel provvedimento, che era appunto quella di determinare regole il più possibile certe in questa materia.

Riguardo agli adempimenti per la realizzazione della legge n. 431, ci saremmo certamente attesi ed avremmo sperato, quando abbiamo discusso ed approvato quella legge, che, a distanza di un anno, tutto fosse ormai precisamente in funzione e che i danari che lo Stato per la prima volta a messo a disposizione dei cittadini «deboli» per pagare l'affitto o per contribuire a pagare l'affitto fossero già nelle tasche di coloro che ne avevano diritto. Vorrei però anche ricordare che

sono — credo — pochi i precedenti in cui una legge di questa portata-importanza può vantare, a distanza di appena un anno, un volume di attività politico-amministrativa conseguente alla sua approvazione pari a quello che può vantare la legge n. 431!

Vorrei inoltre ricordare che, da quando è stata approvata quella legge, sono state emanati in tempi utili gli atti amministrativi di competenza del Governo e che, per la prima volta, sono state messe in relazione, con una pratica di accordi che si è estesa a tutte le province, le principali organizzazioni dei conduttori e dei proprietari, le quali hanno trovato un terreno di confronto comune, hanno elaborato accordi e fornito ai loro associati, e non solo, un quadro di riferimento certo sulle loro opportunità, sui loro diritti e sulle loro possibilità.

Vorrei altresì ricordare che, per quanto riguarda l'impiego delle risorse del fondo sociale, è allegato al *dossier* predisposto dagli uffici uno schema che testimonia come, nella quasi totalità delle regioni italiane, si siano messe in moto procedure — ormai in uno stato abbastanza avanzato — tali da consentire di dire che l'obiettivo che avevamo proposto non verrà raggiunto chissà quando, ma che si tratterà di una questione di mesi e, in alcuni casi, persino di settimane. Credo che questa non sia una cosa di poco conto e che debba essere valutata ed apprezzata: abbiamo però certamente bisogno che non ne nascano delle contraddizioni sociali che possono essere evitate! Credo quindi francamente che possa essere una questione affrontabile e risolvibile quella che viene proposta dal decreto-legge e che riguarda quelle categorie molto limitate di famiglie.

Come ho già detto in Commissione (poi, naturalmente, discuteremo assieme in sede di Comitato dei nove, con il Governo e con i rappresentanti dei gruppi), credo sia necessario orientarsi, anche nella discussione parlamentare, verso il mantenimento dei caratteri di ampiezza o,

meglio, di limitatezza che il Governo ha voluto assegnare a questo intervento con il decreto-legge.

Mi rendo conto che nell'esame di questa materia può venire alla mente (e nella realtà esiste) una casistica infinita che spingerebbe ad allargare di un millimetro o due, dieci centimetri o un metro, il confine di intervento di misure di questo genere. Credo che sia opportuno e giusto riflettere, come è giusto ascoltare e apprezzare le argomentazioni che sono state appassionatamente proposte dalla collega Pistone; però credo anche che non dobbiamo perdere di vista che in fondo il segnale che arriva e che deve arrivare ai cittadini è quello di un intervento limitato reso necessario da condizioni oggettive che il Governo ha prontamente colto e che non viene ampliato oltre le intenzioni che il Governo ha manifestato. Poi, naturalmente, si tratta di vedere in che modo si possono e si debbono affrontare (ed io ritengo che sia possibile farlo) anche i problemi specifici e le questioni che sono state sollevate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presidente e colleghi, ringrazio il relatore per la sua relazione iniziale che è stata talmente precisa e puntuale da esimere il Governo dal fare un proprio intervento. Questa replica è in qualche modo dovuta per sottolineare qualche punto. Mi dispiace che l'onorevole Vincenzo Bianchi finisca per essere, in quanto è l'unico presente in aula, il « puntaspilli » di una risposta che tuttavia spero che qualche collega avrà poi anche la bontà di leggere nel resoconto stenografico.

Vorrei ricordare che questo decreto-legge non è stato un atto improvviso, ma è venuto maturando all'attenzione del ministro Micheli quando, nel corso dell'autunno, noi vedevamo profilarsi le due diverse velocità, come lei ha cortesemente ricordato.

Questo ha spinto il ministro Bordon ad una successione talmente puntigliosa di audizioni di tutte le parti sociali e poi anche (cosa che non era mai avvenuta, che io ricordi, prima della presentazione di un decreto-legge) dei parlamentari della Commissione lavori pubblici della Camera, cioè la Commissione che maggiormente aveva lavorato per la messa a punto della legge n. 431.

Pertanto il testo che oggi discutiamo in aula è frutto di queste audizioni. Posso dire che, alcune implicitamente, ma altre esplicitamente, le organizzazioni della rappresentanza della proprietà hanno sottolineato con particolare limpidezza (mi riferisco in particolare al presidente Sforza Fogliani della Confedilizia) la misura e l'equilibrio dell'intervento del Governo.

L'onorevole Bianchi ha giustamente ricordato il lavoro lungo e puntuale del legislatore che il Governo, con il suo intervento, ha inteso onorare. Infatti, il legislatore non aveva previsto — basta rifarsi al dibattito e ai resoconti — alcune applicazioni che la magistratura invece ha inteso dare nella sua — sia chiaro — piena autonomia. Tuttavia, se si fosse prestata maggiore attenzione alla questione, ci si sarebbe resi conto della differenza tra la volontà del legislatore e quella della magistratura. Mi riferisco ai due aspetti essenziali. Il primo è che il legislatore aveva inteso, nel fissare un termine massimo, indicare l'attenzione per particolari categorie, che hanno una valenza, in parte, sociale, ma soprattutto per certe situazioni terribili indipendenti da un disagio sociale, quale quella del malato terminale o dell'ultrasessantacinquenne. Rispetto a tali situazioni, è stato davvero — uso un aggettivo il più istituzionalmente corretto possibile — sconcertante vedere che ad esse si rispondeva con provvedimenti di differimento di pochissimi mesi, quando la volontà del legislatore era stata proprio quella di sottolineare l'esigenza di rispettare la condizione particolare proprio di queste categorie. Quindi, il Governo ha inteso onorare proprio la volontà del legislatore.

Se si ritorna al dibattito di quei giorni, vediamo che molti parlamentari avevano eccepito l'incostituzionalità dell'articolo 7, ma — ve ne è ampia e doviziosa testimonianza — non certo che si dovesse discriminare tra procedimenti per i quali non vi fosse da controllare la piena regolarità fiscale ed altri per i quali si potesse stendere un velo su tale aspetto, solo perché gli uni erano differenti dagli altri per la data di avvio. Il quesito fu posto e il legislatore diede una risposta. Anche su questo è parso al Governo che si dovesse onorare la volontà del legislatore con questa norma interpretativa.

Credo, quindi, che si possa, mi permetto di dire che si debba riconoscere al Governo di aver fatto in questo caso un intervento conforme alla volontà del legislatore, ancorché pressato non da forze politiche, ma da sindaci e da prefetti. Il ministro Bordon è stato veramente bersagliato continuamente dalle indicazioni proprio dei sindaci di quelle città che la collega Pistone ricordava e che richiedevano un intervento. Il ministro Bordon ha mantenuto con fermezza, come già aveva indicato il ministro Micheli, il rifiuto di accedere alla possibilità di proroghe, proprio perché noi fidiamo che la legge Zagatti colga il suo obiettivo, che è quello di ridare normalità al mercato e fiducia alla proprietà. In quella legge, questo obiettivo è sancito da due principi. Il primo è che non si possa più tornare ad una situazione in cui si fa carico ad un ristretto settore dei cittadini italiani, cioè i proprietari, dell'onere della solidarietà sociale, che invece è compito di tutta la collettività. Tale principio viene sancito con l'istituzione del fondo sociale. L'altro principio è quello della introduzione della concertazione, che ha dato, come ricordava il collega Zagatti, positivi risultati, pur essendo uno strumento del tutto nuovo nel nostro paese. Non era mai stata praticata la via della concertazione tra le parti, se non nel mondo del lavoro dipendente, con i positivi risultati che ci hanno permesso quel ripiano della finanza pubblica sufficiente per permetterci di rientrare nei parametri di Maastricht,

ma non tale da non farci fare i conti con quei 180 mila miliardi di interessi sul debito. Questi ultimi, appunto, devono essere tenuti ben presenti quando si evoca la necessità di ampliare il parco dell'edilizia residenziale pubblica: bisogna infatti essere sempre consapevoli che non si può chiedere quello che, andando ad incidere sulle compatibilità di finanza pubblica, non potrebbe che avere un unico esito, l'aumento della fiscalità, che invece per concorde decisione non si vuole toccare.

Mi permetto, tuttavia, di concludere con un invito (forse, *in cauda venenum*): quando si tratta della correttezza nell'uso del patrimonio IACP, vorrei ricordare che una delibera del CIPE del dicembre 1996 indicava alle regioni l'uso esatto del patrimonio pubblico. È necessario ricordare, allora, che a seguito di proteste di cittadini, certamente non delle fasce sociali più deboli cui si riferisce la collega Pistone, la regione Veneto decise di non applicare la delibera CIPE, dando così un pessimo esempio rispetto al rigore ed alla severità, con cui, invece, riteniamo si debba procedere, come lo stesso onorevole Vincenzo Bianchi ha giustamente ricordato.

Credo, quindi, che con la massima buona volontà nel Comitato dei nove si potranno esaminare gli emendamenti che la sua parte politica, onorevole Bianchi, vorrà presentare, nel solco di una tradizione di piena collaborazione con il rappresentante del gruppo di Forza Italia in Commissione, onorevole Stradella, e con tutti i colleghi del medesimo gruppo, di Alleanza nazionale e dell'opposizione (del resto, già lo ricordava il relatore Zagatti). Analogamente, cercheremo di tenere presente il suggerimento della collega Pistone, alla quale tuttavia dico che, proprio cercando di essere realmente attenti al problema delle famiglie che lei ha ricordato, non credo che un vero sollievo per le stesse possa venire da un singhiozzo di attese e speranze, o di proroghe prima sperate e poi non ottenute. La vera risposta verrà, come il Governo si impegna a fare, dall'essere ancora di più di quanto finora si è stati con « il fiato sul

collo », passatemi il termine, delle amministrazioni, affinché l'erogazione di quella che è l'unica risposta importante, il fondo sociale, possa essere effettivamente tempestiva.

Lo ripeto, comunque: siamo disponibili all'esame di proposte che, senza ingenerare un meccanismo amplificabile dagli organi di stampa — per il quale il Governo dovesse essere considerato disponibile ad allargare le maglie (che finora, appunto, non sono state allargate), innescando dunque qualche possibile preoccupazione rispetto al carattere innovativo della legge Zagatti — consentano di andare nel senso indicato, per quanto possibile. Certamente il Governo non si rifiuterà di procedere in tale direzione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,45).**

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, per la risposta ad un'interrogazione. Lei, Presidente Petrini, può essermi testimone, perché presiede oggi come presiedeva ieri, del fatto che ho sollecitato la risposta ad un'interrogazione presentata al Presidente del Consiglio sulla vicenda *Striscia la notizia* ed il caso Scalfaro-sottosegretario Brutti. Non ho avuto mezze parole: ho accusato di mendacio il sottosegretario in relazione ad una risposta ad una mia precedente interrogazione svolta in I Commissione, che non era una risposta di verità. Non immaginavo di ricevere per via indiretta dalla Presidenza del Consiglio la risposta alla mia seconda interrogazione. Perché per via indiretta? Perché ieri sera nella trasmissione *Striscia la notizia* è stato interrogato... signor Presidente, so che lei è molto interessato alla vicenda ed è per questo che mi sono fermato un attimo perché lei potesse dedicarmi il

massimo dell'attenzione, non tanto per rispetto alla mia persona, ma per quanto sto dicendo.

PRESIDENTE. La stavo seguendo.

GUSTAVO SELVA. Ieri sera nella trasmissione *Striscia la notizia* è apparso lo stesso sottosegretario Brutti, il quale ha detto testualmente: « Ho detto magari cose che non corrispondono proprio... » (presumibilmente alla verità), « ma non ho detto tutto ». Poi ha aggiunto, a sua giustificazione: « non il falso ». A mio avviso si tratta di una preziosissima confessione. Sono naturalmente contrario ai sistemi politici di cui il partito nel quale milita Brutti era un esempio, vale a dire all'autocritica, per cui il colpevole, ancora prima di essere messo sotto accusa, confessava le sue colpe, ma apprezzo molto quanto egli ha affermato.

A questo punto, si pongono due problemi e mi rivolgo direttamente al Presidente del Consiglio. Vi è stata un'offesa, in I Commissione, rivolta al Parlamento perché il sottosegretario Brutti riconosce di non aver detto tutta la verità; in secondo luogo, vi è stata un'offesa al Parlamento perché il sottosegretario Brutti, nel riconoscere ciò, non ha usato la via parlamentare, da me sollecitata, ma la trasmissione *Striscia la notizia*. Il Presidente del Consiglio deve venire a rispondere di questa seconda accusa, che io esplicito ancora e che è rafforzata dal fatto che il sottosegretario Brutti ha scelto la strada di *Striscia la notizia*.

Come giornalista, naturalmente, mi rallegro con i miei colleghi che sono riusciti a fare uno *scoop*, ma in qualità di deputato sollecito il Presidente del Consiglio a venire di persona in questa sede. Se proprio non vuole farlo, è bene che si sappia che, per rispondere alle interrogazioni, vi sono un ministro per i rapporti con il Parlamento e otto sottosegretari alla Presidenza del Consiglio. È bene che l'opinione pubblica abbia prontezza dei nomi perché non ho detto un numero a

caso: Enrico Micheli, Raffaele Cananzi, Luciano Caveri, Dario Franceschini, Marco Minniti, Elena Montecchi, Stefano Passigli e Adriana Vigneri. Si tenga presente, poi, che se il Presidente del Consiglio non poteva delegare alcuno degli otto superoccupati — forse occupati nelle missioni che vengono artatamente comunicate alla Presidenza della Camera per fare abbassare il *quorum* ai fini della sussistenza del numero legale — il sottosegretario Brutti nel suo dicastero è accompagnato da altri sottosegretari. Infatti, oltre al «sullodato» Massimo Brutti, ci sono Franco Barberi, Ombretta Fumagalli Carulli, Severino Lavagnini, Alberto Gaetano Maritati.

Si dà il caso che ieri pomeriggio — lei, Presidente, lo sa, perché mi pare abbia presieduto anche quella seduta — un'intera sessione era dedicata alle interpellanze urgenti. Se il sottosegretario Brutti avesse voluto avere rispetto per il Parlamento, in via eccezionale, visto che era stato sollecitato la mattina, sarebbe potuto venire a rispondere prima di recarsi alla trasmissione di *Striscia la notizia*. Ritengo che questo fatto non possa passare sotto silenzio. Per avere detto una bugia, il Presidente degli Stati Uniti, che non è proprio l'ultima autorità politica del mondo, è stato messo sulla graticola — come diciamo noi giornalisti — per circa un anno.

Credo che il Presidente del Consiglio debba prendere sul serio ciò che gli viene detto da un deputato che è presidente *pro tempore* anche di un gruppo parlamentare, perché non posso lasciare passare questa vicenda sotto silenzio.

Desidero aggiungere inoltre che non voglio che essa finisca «a tarallucci e vino». Concludendo la sua intervista a *Striscia la notizia*, interrogato dal giornalista Staffelli, spietato secondo il commento de *il Giornale*, alla domanda: «Si dimetterà?», il giornale riporta che Brutti stavolta ride sul serio e risponde: «Mi chiede un po' troppo, pensiamoci...», mentre alla domanda: «E gli uomini della scorta saranno puniti?» risponde: «Resterà una traccia».

Non voglio applicare a questo evento il napoletanissimo e simpatico detto: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scurdammoce 'o passato». Io questo passato non me lo scordo e voglio che il Presidente del Consiglio, o il suo autorevole delegato, venga qui a rispondere alle due domande: perché, una prima volta, il sottosegretario Brutti ha mentito di fronte alla I Commissione affari costituzionali e perché, una seconda volta, non è venuto a dire prima al Parlamento che a *Striscia la notizia* che si era, quanto meno, sbagliato e che nella sua risposta alla mia interrogazione non aveva detto tutto.

La prego, Presidente Petrini, lei che ieri — lo dico come notazione, visto che siamo in un club, anzi in questo momento siamo in due — aveva detto di non essere d'accordo con me per la ricostruzione che io avevo dato dei fatti...

PRESIDENTE. Non sulla ricostruzione.

GUSTAVO SELVA. Non era d'accordo sulla valutazione. Non so se lei, quando siede nel più alto seggio di Montecitorio, abbia il diritto — ma io glielo riconosco — di esprimere valutazioni, ma in questo caso credo che abbia il diritto di affrontare con grande forza e trasmettere al Presidente Violante la questione, perché questa duplice offesa fatta al Parlamento non vada a finire «a tarallucci e vino», da parte del Governo naturalmente.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, sarà mia cura provvedere. A proposito dell'osservazione che ieri mi sono permesso di fare — ciò sicuramente non riguarda il ruolo istituzionale che ricopro — essa non riguardava la sua ricostruzione, ma una diversa valutazione.

GUSTAVO SELVA. Un'impressione sua!



**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 20 marzo 2000, alle 15:

1. — Discussione dei disegni di legge di ratifica:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di commercio e di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Corea, dall'altro, con un allegato, tre dichiarazioni comuni ed una congiunta, un verbale di firma e tre dichiarazioni unilaterali relative a determinati articoli, fatto a Lussemburgo il 28 ottobre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (6222).

— *Relatore*: Frau.

S. 4101 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale di merci - TIR - conclusa a Ginevra il 14 novembre 1975, adottati dal Comitato amministrativo il 27 giugno 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6408).

— *Relatore*: Frau.

S. 3944 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica slovacca sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Bratislava il 30 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6228).

— *Relatore*: Rivolta.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 3384 — Concessione di un contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI), con sede in Roma (*Approvato dal Senato*) (5273).

— *Relatore*: Rivolta.

3. — Discussione della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta « Documentazione Mitrokhin » (Doc. XXXIV, n. 6).

4. — *Discussione del disegno di legge di ratifica*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania, con allegato, fatto a Tirana il 12 marzo 1998 (6312).

— *Relatore*: Leccese.

5. — Discussione del disegno di legge di ratifica:

S. 3835 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la cooperazione nel settore del turismo tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Roma il 4 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6103).

— *Relatore*: Niccolini.

**La seduta termina alle 12,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 14,50.*